

NUOVI ORIZZONTI EUROPA

Le Périodique des Italiens de France, de Belgique et du Luxembourg



UNA SOLA DIGNITÀ UMANA

Procurati al
più presto la
GUIDA N.O.E.
degli italiani
in Francia!



ISSN 1151 - 0374

XXVII° Anno - N° 215 Novembre 1998 - mens. 10FF / 50 FB + suppl. 215



FIAT

Alfa Romeo



LANCIA



FIAT AUTO (France) S.A.

Vente neuf et occasion, centre d'essais permanent, service après-vente et pièces de rechange d'origine

Succursale
Levallois
80/82, Quai Michelet
Tél. 01 41 27 56 56

Magasin d'exposition
Paris 17^e/Porte Maillot
41, bd. Gouvion-St-Cyr
Tél.: 01 40 55 07 66

A B O N N E M E N T A N N U E L

ORDINARIO 90 F

SOSTENITORE 500 F 1000 FB

BENEFATTORE

NOMPRENOM

ADRESSE

CI - JOINT CHÈQUE DE

RITAGLIARE E SPEDIRE A

NUOVI ORIZZONTI - 23, RUE JEAN GOUJON - 75008 PARIS CCP 21.684.06 U PARIS
(PER IL BELGIO) - 73, ROUTE DE MONS - 6030 CHARLEROI CCP 000-0951491 - 18



ANCHE I DIRITTI DEI MIGRANTI SONO DIRITTI DELL'UOMO!

La dichiarazione universale dei diritti dell'uomo è stata adottata dall'Assemblea generale dell'ONU il 10 dicembre 1948. Rispetto alle precedenti dichiarazioni dei diritti, proclamate tutte nel contesto dei singoli stati nazionali, i progressi erano allora notevoli.

La dichiarazione dei diritti dell'uomo, votata dalle Nazioni Unite, ha innanzitutto una portata universale. Da un lato, essa è stata promulgata da un organismo che, anche se non raggruppa di fatto tutte le nazioni del mondo, tende, di diritto, a rappresentarle tutte. D'altro lato, essa si applica... a tutti gli uomini, senza alcuna distinzione.

Gli articoli 13/2 (libertà di lasciare il proprio paese e di ritornarvi), 14 (diritto d'asilo in ogni paese) e 19 (libertà di opinione e di espressione senza considerazione di frontiere), alimentati dai principi di diritto internazionale, limitano beneficamente... la sovranità degli Stati nazionali.

La dichiarazione dell'ONU proclama il diritto dell'individuo non solo nei confronti di certe libertà fondamentali ma anche verso certe prestazioni che lo Stato deve garantire. Si tratta infatti dei diritti economici, sociali e culturali dell'uomo cui la dichiarazione consacra ben 7 articoli su 30 (art. 22 a 28).

L'articolo 29, prendendo le distanze da un certo individualismo dominante, afferma che il libero e pieno sviluppo dell'uomo non è possibile che nella comunità.

Oggi, dopo 50 anni di vita, i principi enunciati nella dichiarazione sono spesso violati. È il caso di milioni di migranti, soprattutto quelli «non qualificati» che non possono fare appello alla protezione legale perché non rientrano in nessuna delle cosiddette «categorie protette» (cittadino, rifugiato, studente, lavoratore qualificato).

Il 18 dicembre 1990, le Nazioni Unite hanno allora approvato la Convenzione sulla protezione dei diritti di tutti i lavoratori migranti e delle loro famiglie. Tale convenzione ricorda che tutti i diritti fondamentali dell'uomo valgono ugualmente per i lavoratori migranti anche quando questi sono in situazione irregolare («sans papiers»). Inoltre per i lavoratori migranti e per i membri delle loro famiglie è prevista l'uguaglianza di trattamento con i lavoratori nazionali in ogni ambito vitale: giuridico, politico, economico, sociale e culturale.

Otto anni dopo l'adozione della convenzione da parte delle Nazioni Unite solo 9 stati l'hanno ratificata. Si tratta della Bosnia-Erzegovina, Capo Verde, Colombia, Egitto, Filippine, Marocco, Seychelles, Sri-Lanka e Uganda. Mentre Cile e Messico l'hanno solo firmata, riservandosi di ratificarla in un secondo momento.

Mancano stranamente all'appello tutti i paesi del «primo mondo», quelli che facilmente si atteggiavano a «difensori universali dei diritti», a paesi «democratici» e nazioni «sviluppatе».

Ora, perché la convenzione entri formalmente in vigore deve essere ratificata da 20 stati membri delle Nazioni Unite. Il cammino è ancora lungo, ma non disperiamo che i governi europei capiscano che la sola adozione di politiche repressive contro i migranti («clandestini» e non) oltre a danneggiare la causa del «diritto» e dei «diritti dell'uomo», non fa che riaffermare, anche se «democraticamente», la legge del più forte che spesso coincide con quella del più ricco.

Lorenzo Prencipe



INDICE

N° 215 Novembre 1998

Editoriale di *Lorenzo PRENCIPE*
Anche i diritti dei migranti sono diritti dell'uomo! ... p. 1

Mondo di *Gabriella TRENTIN*
Kosovo, cioè Bosnia 2 ... p. 3

Italia di *Elisabetta GIUDRINETTI*
L'Italia dove sta? A sinistra, a destra
o al centro? Boh! ... p. 4

Francia di *Sophie D'ARIEL*
Che uomo? Che donna? ... p. 6

Belgio di *Max ZANELLA*
Il sindacato nella tormenta ... p. 8

Lussemburgo di *Ufficio ACLI Belgio-Lussemburgo*
L'Inps sbaglia e la Corte di Giustizia
europea corregge ... p. 9

Intervista di *Mary BRILLI*
L'attualità vista dalla domenica ... p. 10

Sociale di *Gaspere RUSSO*
Pensioni anzianità: a ottobre
seconda ed ultima finestra '98 ... p. 12

Film di *Sophie D'ARIEL*
La vita è bella ... p. 14

Cultura - Esposizioni di *Giulia BOGLIOLO BRUNA*
Il «Forum Internazionale
della cultura dei Popoli Artici» ... p. 15

Spazio Giovani di *Renato ZILIO*
Una lezione interculturale ... p. 16

Dossier di Autori Vari
50 Anni di Diritti dell'Uomo ... p. 17

La Pagina Religiosa di *Didier RANCE*
L'action de L'AED ... p. 25

Mondo Migrazione di *G.T.*
Pastorale rinnovata per i Migranti
del nuovo Millennio ... p. 26

C'era una volta l'emigrato di *Mary BRILLI*
Un romanzo a Parigi: passione automobile ... p. 28

Missione Lione di *Emilio LORENZATO*
Mons. Billé rende omaggio a Scalabrini ... p. 30

Missione Grenoble di *Rino GNESOTTO*
Un atelier pour les migrants ... p. 31

Missione Libercourt di *Claretta PASINI*
Incontro degli italiani di Libercourt ... p. 32

Missione Valenciennes di *Orfeo FERRARESE*
Celebrato il 40 della Missione di Valenciennes ... p. 33

Missione Marsiglia di *Nino LA MARCA*
Interreg II C: W l'Europa delle Regioni ... p. 34

Missione Lorena di *Antonio LO PRETE*
Il festival del cinema italiano a Villerupt ... p. 35

Missione Belgio di *Raffaello ZANELLA*
Pellegrinaggio italiano a Tournai ... p. 36

Missione Lussemburgo di *Antonio LO FORTE*
Castellani: una gioia tutta italiana ... p. 39

Sport di *Massimo CASATI*
Il Marsiglia risorge con Ravanelli ... p. 40

Plus supplément cahier
Numéro paritaire: 57816

Hanno collaborato a questo numero:

Giulia BOGLIOLO BRUNA, Mary BRILLI, Massimo CASATI,
Sophie D'ARIEL, Orfeo FERRARESE, Elisabetta
GIUDRINETTI, Rino GNESOTTO, Nino LA MARCA, Antonio
LO PRETE, Antonio LO FORTE, Emilio LORENZATO,
Claretta PASINI, LORENZO PRENCIPE, Didier RANCE,
Gaspere RUSSO, Gabriella TRENTIN, MAX ZANELLA,
Raffaello ZANELLA, Renato ZILIO.

Direttore: Lorenzo Prencipe
Vice Direttore: Antonio Simeoni
Redattore capo: Luca Marin
Amministrazione: Gianni Bordignon

Redazione Francia:
23, rue Jean Goujon 75008 Paris
tel: 01 49 53 00 76 / fax: 01 42 56 64 90
E-mail: noeparis@aol.com

Redazione Belgio:
Route de Mons, 73 - 6030 Charleroi
tel: 071 / 31 34 10 Fax: 071 / 31 93 22

Redazione Lussemburgo:
5, bl prince Henri 4280 Esch s / Alzette
tel: 53 02 50 / fax: 54 57 52

Impaginazione: François Molière

Foto: ANSA. AGI. ADNKRONOS. NOE.

Proprietaria Editrice:
Direzione Provinciale Scalabriniana - Francia
48, rue de Montreuil 75011 Paris

Nuovi Orizzonti Europa
est imprimé en France par
S.I.B. à Saint-Léonard 62360



Corrispondenza

Caro Direttore,

finalmente libera dai miei impegni e responsabilità del gruppo, ho avuto il tempo di leggere tutta la sua rivista. Complimenti!

A pagina 2 scopro che il mio abbonamento comporta solo degli zeri! Quelle honte!!!
Provvedo subito a riparare il misfatto.

Mi creda. T.P.

Carissimi,

grazie, grazie di cuore per il giornale e per l'Annuario 1998.
Aggiungo il mio chèque per il giornale che continuerete a mandarmi.
Nel ricordarvi, tanti auguri e saluti.

A.C.

Ho rinnovato il mio abbonamento?

Per saperlo,
guardate l'etichetta del vostro indirizzo
quando ricevete la rivista.

Il 1° numero è il codice personale

Il 2° è la data di versamento

Per l'Abbonamento: se ci sono solo degli zeri, significa che non è mai stato versato nulla.

Il 3° è il numero progressivo della rivista.

72199

13/11/98

215

ECCEZIONALE!!!

Se ti abboni a NOE versando
150 Frs entro il 31 dicembre,
potrai avere per te anche
il fantastico ANNUARIO
degli Italiani in Francia!!!



Guida DOC degli Italiani a Parigi e in Francia

Dove aspettare non è una buona politica

Sono passati otto mesi da quando l'esercito serbo ha occupato il-Kossovo. Da febbraio scorso, la minoranza albanese che occupa la regione ha subito violenze di ogni sorta. Secondo le testimonianze di sopravvissuti e rappresentanti delle organizzazioni internazionali presenti sul territorio, raccolte dal settimanale Newsweek, sono almeno dodici i massacri perpetrati dai serbi tra la popolazione civile.

Tra i morti, come sempre, le prede più facili di ogni guerra: bambini, donne, anziani. La paura ha invaso le campagne del Kossovo, i villaggi isolati. Famiglie intere hanno lasciato le loro case per trovare rifugio in Albania o in nazioni più lontane.

Tra il conflitto in Bosnia e quello in Kossovo non si vedono grandi differenze. Ma di nuovo si resta a guardare

ottobre che la comunità internazionale decide di passare ai fatti. La Nato prepara i suoi aerei, mentre una serie di osservatori neutrali viene inviata in Kossovo per controllare la veridicità degli impegni presi dai serbi.

Ma oramai, si dice da molte parti, il danno è fatto.

È vero che, se i serbi non sono delle colombe, l'esercito di liberazione albanese non è certo migliore. I massacri sono perpetrati da entrambe le parti con eguale ferocia. Inoltre si tratta di un interlocutore difficile per le Nazioni Unite: i ribelli non chiedono solo l'autonomia del Kossovo, ma l'indipendenza della regione e la creazione della Grande Albania, formata da

Kossovo, cioè Bosnia 2

L'Italia ha subito un nuovo afflusso di disperati che sbarcavano sulle coste pugliesi come gli albanesi d'Albania qualche anno fa.

Il presidente serbo, Slobodan Milosevic, ha agito impunemente nella sua volontà di distruzione della rivolta della comunità albanese. Approfittando della necessità di difendere i serbi che vivono in Kossovo, ha inviato l'esercito per far fronte al KLA, l'esercito di liberazione albanese che combatte per l'indipendenza della regione. Risultato: un numero imprecisato di morti, interi villaggi distrutti e da 150 a 350mila profughi.

Perché allora, la comunità internazionale ha aspettato tanto per intervenire? Gli americani accusano l'Europa, incapace di prendere delle decisioni rapide e soprattutto unanimi. E se le Nazioni Unite e la NATO hanno messo in moto il loro apparato per affrontare la situazione, alle parole non sono seguiti, in tutti questi mesi, i fatti.

Solo a fine settembre, dopo estenuanti trattative portate avanti dal rappresentante dell'Onu Holdbrook, Milosevic ha promesso, da una parte, di ritirare l'esercito dal Kossovo, eccetto per «unità di polizia necessarie per mantenere legge e ordine pubblico», dall'altra di riprendere il dialogo politico con la minoranza etnica albanese. Ed è solo a metà



Kossovo, Albania, una parte della Macedonia e del Montenegro. Un'idea che ricorda da vicino quella della Grande Serbia, sostenuta da Milosevic e dai suoi. Pare proprio che nei Balcani le manie di grandezza siano contagiose!

E allora, ancora una volta, l'enigma Balcani si ripropone in tutta la sua complessità.

Nel 1989, al momento della caduta del muro di Berlino, simbolo della fine dell'era comunista, la Jugoslavia era la regione più ricca e progredita dell'est europeo. Milosevic avrebbe potuto essere il primo capo di governo dell'est ad indire delle elezioni democratiche.

Invece, si è fatto sorpassare perfino dall'Albania. E alla democrazia, ha preferito il nazionalismo. E sono cominciate le guerre. Prima la Croazia, poi la Bosnia, adesso il Kossovo. E l'economica, prima fiorente, è andata distrutta. La produzione industriale è ridotta al 35% di quella di dieci anni fa, un quarto della popolazione serba è disoccupato, il paese è in mano ai mafiosi, nuovi ricchi che incrementano i loro affari con armi e mercato nero. Eppure, i sondaggi portano Milosevic sempre in testa, come se la follia nazionalista fosse per i cittadini serbi l'unica cosa che conta.

Gabriella Trentin

L'ITALIA DOVE STA? A SINISTRA

Che cosa stia succedendo in questi primi giorni autunnali in Italia è realmente difficile da capire. Perché sta succedendo di tutto assieme al suo esatto contrario.

C'è una cosa però sulla quale la stragrande maggioranza degli italiani concorda (a prescindere dall'idea politica): il forte imbarazzo per il triste spettacolo che la classe politica nostrana sta riservando ai propri elettori.

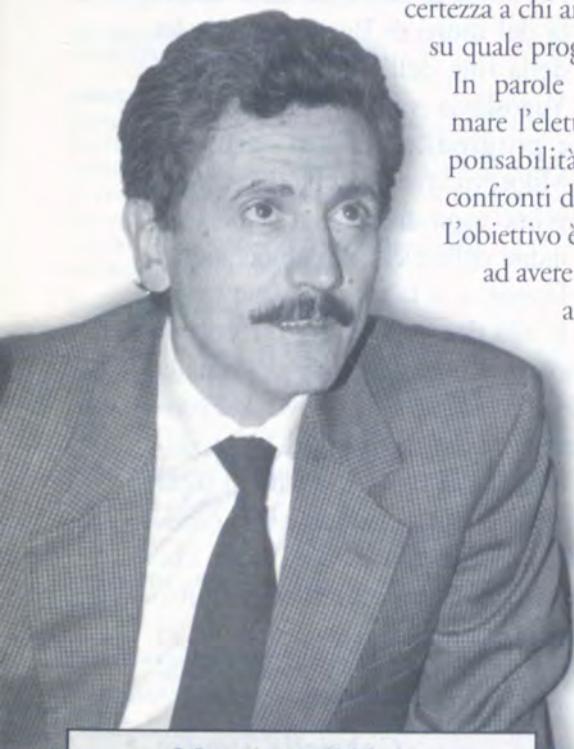
Le vicende sono note, ma forse vale la pena riassumerle per meglio comprendere la cronaca di questi giorni.

Nel 1991, i cittadini italiani votarono in massa a favore del referendum indetto da Mario Segni per la riduzione delle preferenze alla Camera dei Deputati (il famoso appello contrario di Bettino Craxi «*Tutti al mare*»): un espediente politico per costringere il Parlamento a votare in tempi brevi una nuova legge elettorale capace di favorire il passaggio ad una nuova fase politica, in grado di sostituire ai molti e litigiosi partiti componenti lo schieramento politico uno diverso, di tipo bipartitico, o almeno una struttura politica bi-polare.

Nelle intenzioni dei «*pattisti*» di Mario Segni il bipolarismo avrebbe dovuto costringere le forze politiche a coalizzarsi permettendo così agli italiani di sapere con certezza a chi andrà il loro voto e su quale programma.

In parole semplici: richiamare l'eletto a doveri e responsabilità precise nei confronti dell'elettore.

L'obiettivo è quello di riuscire ad avere un governo forte, autorevole in grado di durare per tutta una legislatura, situazione mai verificatasi nell'Italia repubblicana. Piccolo passo in avanti: tra alterne vicende (non ultimo il terre-



Massimo d'Alema



La vecchia DC e la «nuova» sullo sfondo

moto politico, sociale e morale di «Mani Pulite» nel marzo 1994) dalle urne elettorali esce vincitrice una alleanza nuova ed incerta composta da Forza Italia, Lega Nord ed Alleanza Nazionale che va al governo con Silvio Berlusconi leader. Dura poco: nel dicembre 1994 la Lega abbandona il governo per appoggiarne uno nuovo, nel quale ci sono un po' tutti gli schieramenti ad eccezione dei vincitori delle precedenti elezioni: giuridicamente lo si chiama «*governo tecnico*», presieduto da Lamberto Dini, ma per tutti è il «*governo ribaltone*», espressione colorita, ma efficace nel far comprendere ciò che è accaduto: gli italiani si sono espressi in un certo modo, ma... alchimia della politica... si governa in un altro.

Siamo al 1996: Romano Prodi con la neonata formazione politica dell'Ulivo vince le nuove elezioni anche in virtù di un patto di desistenza con i comunisti di Rifondazione Comunista.

Cos'è la desistenza? Un patto, perlomeno strano, in cui due schieramenti Ulivo e Rifondazione dichiarando programmi politici diversi, non si alleano, ma decidono di presentare candidature a scacchiera: ovvero, dove si presentano candidati di uno schieramento non si candidano quelli dell'altro, ma nel collegio il candidato prende i voti sia di Rifondazione che dell'Ulivo, con la motivazione ideologica che tra «*compagni*» bisogna aiutarsi.

Tutta la campagna elettorale è contraddistinta

, A DESTRA O AL CENTRO? BOH!



dalla forza con cui Romano Prodi nega la possibilità di governare assieme ai post-comunisti, cosa che invece avviene, puntualmente, subito dopo la vittoria elettorale. Già in campagna elettorale, e poi per l'intera durata del governo ulivista, Romano Prodi e Massimo D'Alema dichiarano solennemente che, in caso di sconfitta del governo, gli italiani sarebbero ritornati alle urne.

Colpo di scena nel 1997. Francesco Cossiga, ex Presidente della Repubblica ed ex «picconatore» decide di tornare alla politica attiva. Scende in campo, fonda il movimento UDR, con chiari accenti di anticomunismo e tra il 1997 e questi mesi del 1998 ben trenta parlamentari lasciano il Polo della Libertà per confluirci.

In occasione della presentazione della legge finanziaria '99, Rifondazione Comunista (partner di governo di Prodi) si mostra molto critica e decide di votare contro questa legge.

È crisi. Dibattito parlamentare acceso. Prodi chiede la fiducia del Parlamento e per un solo voto (312 a 313) il 7 ottobre scorso viene battuto e si presenta dimissionario a Oscar Luigi Scalfaro.

A questo punto tutti si aspettano nuove elezioni: la destra, ovviamente, le invoca, a D'Alema non dispiacerebbero, e invece, dopo un incarico - fallito - dato a Prodi, dal Quirinale arriva «un coup de théâtre»: Massimo D'Alema è incaricato di formare un nuovo governo, con l'appoggio dell'Ulivo, di Cossiga e di metà dei parlamentari di Rifondazione Comunista (nel frattempo scissi nel nuovo partito dei Comunisti Italiani, sotto la guida di Armando Cossutta).

Che dire di tutto questo?

L'Italia non riesce a trovare delle regole politiche di comportamento. Tutto è permesso. Saltano le alleanze, non si presta fede ai propri impegni; le cariche istituzionali dello Stato nell'esercizio del loro mandato si attengono alla Costituzione o sconfinano sempre più spesso nella politica «della convenienza e dell'opportunità»? Che fine ha fatto il patto di rappresentatività con l'elettorato? Quanto siamo credibili internazionalmente?

L'Italia sta andando a sinistra o sta ricompattandosi un grande centro (Popolari, CDU, CCD, UDR) per riformare la maestosa «Balena Bianca» dei passati decenni?

Temo che purtroppo, l'Italia degli italiani non sappia dove sta andando. In questi ultimi tempi è cresciu-

to a dismisura il numero di coloro che - nauseati dalle circostanze - rifiutando di assolvere al più alto dovere civico, l'esercizio del voto, delegano di fatto gli altri a decidere per loro; è estremamente diffusa la sensazione, per dirla con Tomasi di Lampedusa che «tutto è cambiato perché nulla cambiasse» e questo sentimento porta la gente ad una disaffezione ogni giorno maggiore verso la cosa pubblica.

Non ultimo: è sempre più elevato il numero di coloro che soffrono il crescente divario tra il tasso di moralità che lo Stato chiede ai propri cittadini e quello che manifestano i parlamentari e le forze politiche.



Francesco Cossiga

Cresce il senso di impotenza di fronte ai «giochi di Palazzo», giustificati politicamente con il rispetto formale delle regole parlamentari, ma che nei fatti tradiscono il vero patto tra elettore ed eletto.

Dall'altra parte non possiamo nasconderci che la situazione attuale fotografa la moralità diffusa dalla nazione. Quegli stessi politici «che non cambiano mai» sono eletti da quegli stessi italiani «che non cambiano mai», allettati dai privilegi loro offerti in cambio del voto.

Sta tornando il grande Centro? È tornata la nuova Dc?

Perché, quella vecchia se n'era andata?

E ancora: è vero, i comunisti non mangiano più i bambini: ma in questa sinistra italiana, rappresentata da Massimo D'Alema, cosa c'è autenticamente di sinistra?

Onestamente, non lo so.

Elisabetta Giudrinetti

CHE UOMO?

È una *première*? Una *grande première*? Di quelle che, in certi paesi patiti della Francia, vengono imitate per annoverarle subito nelle proprie leggi nazionali senza neanche averne visto i frutti altrove? Il Primo ministro Lionel Jospin ha obbligato i deputati della sinistra la cui

pluralità è certa, a firmare il progetto di legge sul Pacs (Patto civile di solidarietà) per impegnarli tutti a essere presenti in Parlamento per votarlo, dato che, alla sua prima presentazione, venerdì 9 ottobre, il progetto non lo era stato perché questa sinistra era sparuta al punto da non poter ottenere la maggioranza su una destra che, pur avendolo ostacolato, non era neanche venuta in massa per

discuterlo. Il progetto, subito ritirato, è ricomparso due giorni dopo.

In piena ideologia

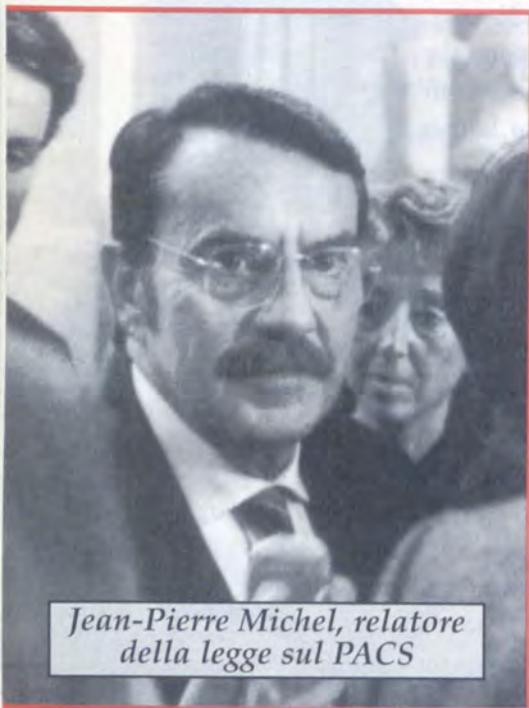
Ho domandato a Raymond Barre, sindaco di Lione, ex Primo ministro e ministro, se l'obbligo di sottoscrivere a un progetto di legge si fosse mai verificato nella Quinta Repubblica e se corrispondesse oggi a uno spirito improvvisamente totalitario, come vige ancora in altri paesi. Con quel suo tono saggio e ironico che lo distingue, Barre mi risponde: «Mai all'Assemblea nazionale è avvenuto un fatto simile! Il procedimento non è proprio dittatoriale, ma è dettato dall'ideologia». Si può affermare che Jospin è uno dei rari politici fedeli alle promesse fatte in campagna elettorale, ma ci si domanda se fosse stato proprio indispensabile mettere sulla lista della sua futura gestione del Paese il Pacs, quasi per distogliere l'attenzione da problemi cruciali come la disoccupazione, la violenza e, secondo quanto si è visto al mese di ottobre, i ventennali problemi della scuola.

Se lo si osserva con spirito scevro di... ideologie, si può dire che il Pacs è una lista di vantaggi fiscali di cui usufruiscono le coppie sposate da estendere anche a per-

sone non sposate, e pure a coppie omosessuali. Non pare proprio così nelle intenzioni governative: suscitare una discussione con un progetto di legge che mette alla pari le coppie che sono passate davanti a *Monsieur le Maire* e quelle non sposate non è un atto innocente, benché venga giustificato dai promotori come una constatazione: le coppie eterosessuali preferiscono in maggioranza vivere in concubinato, il matrimonio non interessa i giovani, allora legiferiamo su un altro tipo di unione. Jospin sapeva però che avrebbe incagliato la destra che non poteva che insorgere, avendo come compito di proteggere la famiglia tradizionale, dando la prova ai suoi elettori che i partiti di destra sono ritardatari, conservatori e, nel caso dell'omosessualità, ostile alla differenza. L'Episcopato francese, per non incorrere nella stessa critica, ha taciuto in un primo tempo per poi prendere posizione. In Italia, non poteva mancare lo stesso dibattito, in particolare con vivaci proteste da parte degli omosessuali che intimano alla Chiesa «di fare il mea culpa al momento del Giubileo per le sofferenze inflitte indirettamente agli omosessuali».

Edipo re

Nonostante le richieste di una parte della sinistra, non è stato introdotto nel testo per le coppie omosessuali l'adozione di un bambino o, per le donne, l'inseminazione artificiale, entrambe auspicate dalle coppie omosessuali, benché si sappia, e non soltanto perché gli psicanalisti l'hanno dichiarato, come, per la sua formazione e autonomia, un bambino abbia bisogno dei modelli del padre e della madre. Ma per il sociologo François de Singly questa teoria non vale che per un dato momento della storia, una storia che però è stata messa in evidenza da più di 2500 anni prima di Cristo, fra l'altro da Sofocle che scrisse *Edipo re*, personaggio allontanato dal regno appena nato, che, ignorando che Giocasta fosse sua madre, commise con lei l'incesto e si accedò per punirsi. Non si tratta di un Pacs nella Grecia antica, ma dei complessi sentimenti che esistono non solo fra i due sessi ma anche fra ascendenti e discendenti diretti. È forse per «semplificarli» che se ne



Jean-Pierre Michel, relatore della legge sul PACS

Prima votazione del PACS all'Assemblée Nationale





CHE DONNA?

vogliono cancellare le caratteristiche?

Con l'unisex imperante nella moda, i governi e gran parte della popolazione pensano che la differenza dei sessi sia pressoché inutile arrivando a dichiarare che una coppia omosessuale è identica a una eterosessuale, anche questo contestato da alcuni eminenti psicanalisti per i quali il rispetto che si deve agli omosessuali non deve omettere le implicazioni psicologiche e affettive che genera nell'individuo la sua vita sessuale. Questo progetto di legge può parere un «compenso» offerto agli omosessuali per l'ostracismo in cui sono stati tenuti, come si fa per tutte le minoranze a cui si prodigano, con ostentazione e sovente con falsa sincerità, dimostrazioni di solidarietà. Non si può dire che gli omosessuali siano messi da parte nella società attuale (nessuno pensa, generalmente, quale sia la sessualità dell'interlocutore, a meno che questi non gliene ne parli lui stesso) ma sembra che non vi si sentano ancora a loro agio per rivendicare un riconoscimento palpabile, legale: che questo sia loro concesso grazie a una obbligata obbedienza politica non diminuisce forse la portata dell'atto politico del Primo ministro?

E dopo il Pacs?

Da cinquant'anni, Familles de France raggruppa 80 federazioni dipartimentali, 600 associazioni locali, 160.000 famiglie in tutta la Francia. Come le Associazioni familiari cattoliche, è ostile al Pacs, non per rifiutare che esistano coppie omosessuali, scelta personale su cui nessuno può discutere, ma perché questo «quasi matrimonio» penalizza, in definitiva, gli stessi interessati: rischio di «ripudio» per l'uno o l'altro dei concubini, senza nessun risarcimento, come invece esiste in un divorzio. E nuoce, per le suddette ragioni, anche a quei bambini che sarebbero adottati o nati all'interno della coppia femminile, essendo Familles de France convinta che, una volta votato il Pacs, si passerà - e pare che i governanti francesi non lo nascondano nemmeno - alla tappa in cui l'adozione sarà pure concessa. Anche i notai se ne preoccupano - l'hanno dichiarato in occasione del



Congresso dei notai di quest'anno - per la facilità con cui un'unione possa sciogliersi e per la mancanza di riflessione su questa legge che facilita decisioni non maturate.

Indicazioni personali e precise ci vengono dal *Point de vue* (Figaro del 19.10.98) di Emmanuel Leroy-Ladurie, membro dell'Accademia di scienze morali e politiche, sezione storia e geografia, che evoca le parole del grande Rabbino di Parigi, David Messas: «Secondo la legge ebraica, l'omosessualità è puramente e semplicemente proibita»

per cui lui stesso «non può sottoscrivere al Pacs proposto dal governo francese che tende a legittimare le relazioni omosessuali». Leroy-Ladurie approfondisce il problema: «Alla vigilia del 2000, si buttano via le tradizioni giudeo-cristiane di cui uno storico deve ricordare che sono costitutive delle nostre culture europeo-americane, sia cristiane che post-cristiane», a cui si aggiunge una «dose considerevole di militante e di proselitismo aggressivo, l'uno e l'altro tipicamente moderni, di cui gli



Antichi non avevano alcuna idea e di cui sarebbero stati probabilmente sconcertati, anzi inorriditi». Come pare lo sia anche lui davanti a «sfilate pseudo-carnevolesche, generalmente sinistre, che organizzano sui nostri boulevard i sostenitori dei «nuovi costumi», manifestazioni che non avrebbero avuto per i nostri antichi predecessori greco-romani né significato né realtà, per quanto fossero aperti, liberali e tolleranti nel campo della vita sessuale». E conclude: «M. Lionel Jospin è indubbiamente un onest'uomo. La tradizione biblica e protestante, giudeo-cristiana in altri termini, non gli è certo estranea. Sta a lui fare una scelta fra gli imperativi categorici di questa tradizione e i diktat di una ideologia arrogante che, in realtà, mostra di essere molto insicura e per niente convinta della sua legittimità».

Altri problemi roventi scuotono la Francia in questo momento, il dibattito non si limita al Pacs, e lo si può deplorare, dato che, per incoscienza o per volontà, non se ne mettono in luce le vere sfide per l'avvenire dietro quella coltre di nubi che sono le riforme e i *soi-disant* vantaggi fiscali.

Sophie d'Ariel

Il sindacato nella tormentata

Forse il sindacalismo non ha saputo adattarsi all'evoluzione della società. Per questo si trova in ritardo rispetto alla società attuale, ritardo legato alla sua gloriosa storia del passato.

Le conquiste.

«L'uomo è il suo lavoro. Bisogna lavorare per vivere». A questo dogma fondamentale seguirono le lotte operaie per il lavoro, l'orario lavorativo con la scelta delle ore giornaliere e settimanali.

Giorni lavorativi, giorni feriali, week-ends, vacanze annuali: il mondo sindacale pone le basi della vita sociale. Le otto ore lavorative saranno ammesse ufficialmente dall'Organizzazione internazionale del Lavoro nel 1919, e la settimana lavorativa di 40 ore nel '32. Altre battaglie saranno per un salario migliore, un lavoro più umano, più salubre e meno pericoloso. Poi i congedi pagati, l'assistenza sociale, sanitaria, ospedaliera e la pensione. Oggi, 100 anni dopo, ci domandiamo se le conquiste sociali sono finite o se un altro avvenire, con e attraverso il sindacato, è ancora possibile. E se, nella struttura della società moderna, alla luce degli avvenimenti attuali, i sindacati sono ancora utili.

Passi indietro

Nel campo del lavoro: la disoccupazione continua e i posti di lavoro mancano perché le fabbriche chiudono, falliscono o si ristrutturano per posizionarsi meglio nel campo internazionale. Inoltre i robot e la tecnologia ultramoderna sconvolgono i vecchi sistemi lavorativi, eliminando mano d'opera e nello stesso tempo aumentando la produzione. Fabbriche che si trasferiscono dove il lavoro costa meno e il beneficio è maggiore.

Diminuiscono le pensioni, aumentano le tasse, aumentano i costi dei medicinali per cui diventa sempre più difficile curare la propria salute, andando così verso

una doppia medicina, quella dei poveri e quella dei ricchi.

Esiste un'ampia categoria di persone con salari minimi «da fame». Si iniziano a perdere i diritti sociali acquisiti in un secolo di lotte, sofferenze e vittime innocenti.

In simili situazioni, che diventano sempre più inumane, non si trovano la capacità e la possibilità di reagire. I sindacati stessi si trovano in crisi e in qualche modo superati o alquanto disorientati.

E la classe dirigente si fa sempre più forte, decide ciò che vuole senza intermediari. Lincenzia quando e chi vuole, di preferenza responsabili, sindacalisti, difensori tenaci dei lavoratori e del lavoro. Perfino il sacrosanto diritto allo sciopero si tenta di farlo condannare dalla giustizia. Il sindacato pare superato da fatti e decisioni prese, per cui non trova lo spazio per lottare e difendere. Non si conoscono i veri padroni di fabbriche, banche, imprese. Si trovano sempre altrove. E là prendono le decisioni a tavolino, lontano da lavoratori e sindacati.

Soluzioni

Davanti alla potenza patronale non ci sono strumenti per controllare. Bisognerà che il sindacato adotti una visione aperta dei problemi attuali. Non si può combattere sempre e domandare tutto ai politici e non è neppure giusto abbassare le braccia nelle difficoltà salvando il salvabile. Il famoso «si salvi chi può» spesso genera delle catastrofi.

Ci vorrà un sindacato con ramificazioni all'estero, dove hanno sedi le direzioni patronali. Se il problema è internazionale, anche la soluzione deve essere appropriata: un sindacato internazionale.

Il problema lavoro tocca gli operai di qualsiasi Paese. E quando un'impresa si trasferisce altrove, per ragioni di profitto, si creano due problemi: uno sul luogo che lascia e l'altro sul luogo dove si installa. E l'operaio deve essere difeso da una parte e dall'altra. Collaborazione e cooperazione sono necessarie per difendere il lavoro.

Un euro-contratto dovrebbe essere la nuova base di lavoro del sindacato. Una nuova cultura del lavoro.

Oggi si parla tanto di nuova Europa, l'Europa dei mercati e dei mercanti che non è vera Europa, è un'Europa senz'anima, senza volto umano. La vera Europa è quella del lavoro, della solidarietà, della collaborazione, della giustizia sociale e umana, dove il sindacato deve trovare, nelle sue direttive, la capacità di promuovere un lavoro con gli stessi diritti per tutti.

E in questo quadro europeo, trovare e scegliere gli strumenti e i mezzi più adatti per difendere il lavoro, l'operaio e lo sviluppo economico.

L'Europa ha bisogno di un sindacato europeo per cultura e formazione, unito e indipendente.

Max Zanella





Una buona notizia per i pensionati all'estero: nel calcolo della pensione:

L'Inps sbaglia e la Corte di Giustizia europea corregge

Il Patronato ACLI del Belgio ha svolto un'importante azione di difesa e protezione per i lavoratori italiani all'estero su un capitolo estremamente delicato e di grande attualità: la pensione dei nostri connazionali. Il ricorso presso la Corte di Giustizia europea ha avuto un'esito molto positivo. Pubblichiamo il contenuto del comunicato per portarlo a conoscenza dei nostri lettori.

Una sentenza tanto attesa

Ci sono voluti più di due anni, ma alla fine è arrivata la tanto attesa sentenza della Corte di Giustizia europea nel procedimento pregiudiziale riguardante il calcolo delle pensioni italiane in diritto europeo.

Si tratta della causa Stinco-Panfilo, sostenuta e difesa dal Patronato ACLI. La sentenza, pronunciata a Lussemburgo il 24 settembre 1998, censura in una maniera inequivocabile il sistema di calcolo applicato all'INPS, in chiaro contrasto con le disposizioni del regolamento CEE n° 1408/71.

L'INPS ha sempre sbagliato in 2 punti nel calcolare o ricalcolare le pensioni degli italiani che possono valersi di periodi di assicurazione compiuti in Italia ed in altri Paesi dell'Unione europea:

1° - perché si è ostinato ad escludere dal calcolo della pensione teorica la cosiddetta «integrazione al trattamento minimo», integrazione considerata a torto quasi come una prestazione a sé stante e soggetta, come tale, a limiti di reddito e, dal giugno 1992, al vincolo della territorialità (prestazione non esportabile);

2° - perché da alcuni anni procede sistematicamente a ricalcoli periodici delle persone già liquidate, per tener conto degli adeguamenti delle pensioni estere nonché delle fluttuazioni dei tassi di cambio delle monete (con evidenti costituzioni di indebiti a carico dei pensionati).

Calcolare in modo giusto la quota della pensione e non...

In realtà il lavoratore migrante, più che con l'integrazione al trattamento minimo, ha sempre

chiesto che la quota di pensione (prorata) che gli spetta per i periodi di assicurazione compiuti in Italia prima di emigrare venisse calcolata in modo giusto, con una adeguata rivalutazione di salari, o quanto meno sulla base della pensione minima prevista dall'ordinamento italiano.

Inutilmente si è cercato di far capire all'INPS che con una lunga carriera assicurativa in Italia e all'estero non si poteva determinare il prorata partendo da una pensione virtuale di poche migliaia o addirittura poche centinaia di lire al mese.

Bisogna ricalcolare le pensioni

La Corte di Giustizia ha spazzato via tutte le argomentazioni e le obiezioni dell'INPS ed ha dichiarato che l'importo teorico della pensione che spetta al lavoratore migrante va determinato includendovi l'integrazione al trattamento minimo.

La sentenza del 24 settembre avrà delle conseguenze importanti e, se applicata con effetto retroattivo come dovrebbe normalmente esserlo, anche implicazioni finanziarie notevoli, soprattutto per i periodi anteriori all'entrata in vigore della legge 8 agosto 1995 n° 335.

L'INPS dovrà infatti - così capita quando viene pronunciata una sentenza della Corte Costituzionale - ricalcolare tutte le pensioni prorattizzate nei casi in cui (e sono migliaia) il prorata è stato determinato sulla base di una pensione virtuale inferiore al trattamento minimo.

L'INPS dovrà inoltre astenersi dal procedere ai ricalcoli periodici dell'integrazione sulla base degli aumenti della pensione estera.

Vedremo adesso se l'INPS si adeguerà oppure occorrerà far avviare da parte della Commissione europea una procedura d'infrazione contro l'Italia.

Ufficio di coordinamento delle ACLI
Belgio-Lussemburgo





Intervista a Jean-Claude Maurice, Co-direttore della redazione e redattore capo del «Journal du Dimanche»

L'ATTUALITÀ VISTA

«Adoro l'Italia. Da molti anni vado in vacanza sul Lago Maggiore. Conosco benissimo Venezia, Napoli.. ed ho per gli italiani una grande simpatia. L'appellativo di rital non ha per me alcun senso negativo, anzi lo vedo come una forma di tenerezza». Ecco l'accoglienza spontanea e calorosa di Jean-Claude Maurice. E prosegue: «In questo momento sono particolarmente triste per quello che è successo al calcio italiano. Questo problema di doping poteva esplodere in qualunque altro paese... Ho avuto modo di ammirare la reazione degli italiani in questa circostanza. Una reazione più interessante e più realista di quella manifestata dagli spagnoli durante il giro di Francia di ciclismo. Tra i due paesi vi è un parallelo: sia in Francia che in Italia è stata la giustizia a rivelare questi procedimenti poco sportivi e le cui conseguenze non possono ancora essere valutate, sia sul piano fisico che legale. Si potrebbe parlare di un certo super potere dei giudici, ma è evidente e illusorio pensare una tale denuncia da parte della Federazione...»

NOE. Il suo giornale è l'unico quotidiano a uscire solo la domenica..

JCM. Fa parte di uno dei tanti giornali ereditati dopo la liberazione. All'inizio si chiamava La Seine, poi Dimanche e oggi Le Journal du Dimanche

ed è il solo giornale nazionale della domenica. È un quotidiano atipico, sia per lo stile che per il concetto, ed è aperto a tutte le tendenze politiche del paese. Raggruppa l'attualità del sabato e la sintesi della settimana.

NOE. Ha una diffusione importante?

JCM. Sì, sono abbastanza fiero del risultato: una tiratura di circa 440.000 esemplari ed una vendita media di 335.000. Il 90% delle vendite la domenica avviene tra le ore 9 e mezzogiorno.

NOE. Nonostante questo successo prevedete un cambiamento...?

JCM. Sì, e per due ragioni: la prima di carattere economico e la seconda di presentazione del giornale. Più quadricromie ed una sezione economica importante, tutto questo da realizzare al massimo per il 1° gennaio 1999. Un vasto programma.

NOE. Ad ascoltare il governo francese sembrerebbe che la crisi mondiale non arriverà nel vostro paese. Si direbbe una ripetizione di Chernobyl, la «nuvola nucleare» aveva attraversato l'Europa ma la Francia ne era uscita indenne...

JCM. È sempre il solito discorso. La crisi è là, ma non si può dire... anche se la popolazione sente che le cose non vanno e sa benissimo che la crisi potrebbe arrivare anche da noi.



Jean-Claude Maurice, parigino, sposato e padre felice di due figlie, nominato Ufficiale delle Arti e delle Lettere, fatto Cavaliere dell'ordine del merito, sportivo, il suo sport preferito è il tennis, ma spiritosamente aggiunge: "con l'età, è meglio il ping-pong ..."

La sua carriera si è svolta interamente nel giornalismo, dopo aver ottenuto una laurea in storia alla Sorbona ed essere uscito terzo dal Centro di Formazione dei giornalisti nella promozione del 1964. Oggi, a cinquantacinque anni, è co-direttore della redazione e redattore capo del Journal du Dimanche. Iniziò nel '64 come redattore di Paria-Press e, dopo esser transitato per Vingt-Quatre Heures, Journa de France e Télé-Poche, è giunto alla carica attuale.

Collaborazioni: Le Monde (1967), Revue Politique et Parlementaire, La Tribune de Genève. Uomo di cultura, aperto, gioviale, sempre sorridente, Jean-Claude Maurice è una delle figure più importanti del giornalismo francese.

NOE. Lei è per o contro l'Europa?

JCM. Alla stessa domanda una decina di anni fa avrei risposto che l'Europa era per me qualcosa di astratto e di riservato alle élites. Oggi ho cambiato il mio giudizio: capisco meglio il concetto europeo e anche i miei vicini: italiani, spagnoli, tedeschi... li guardo diversamente, li sento come dei cugini, eppoi non si deve dimenticare che siamo tutti nella stessa barca, quindi l'interesse comune è di far riuscire l'Europa.

NOE. E l'euro?

JCM. È la miglior cosa che ci potesse arrivare. Credo nella moneta comune e spero che riesca.

NOE. Il presidente degli Stati Uniti resterà secondo lei?

JCM. Il mio desiderio è che resti. Tutto dipenderà dal risultato delle elezioni. In ogni caso si è potuta riscontrare la grande divergenza esistente

venire alla stampa. Ma il problema più grave sarà quello dell'impossibilità, per mancanza di mezzi, come crediti, sovvenzioni... da parte dello stato per venire incontro alle necessità delle televisioni pubbliche. Conseguenza: una maggiorazione importante del canone di abbonamento televisivo, a termine e un rischio sulla qualità dei programmi futuri. Non si deve dimenticare che le somme della pubblicità sono importanti: due miliardi di franchi, che molto probabilmente andranno quasi interamente alle televisioni private e, non vedo come il governo potrebbe impedirlo, in quanto questi profitti supplementari alle televisioni private sono liberamente generati sul mercato dagli annonceurs. Del resto abbiamo potuto riscontrare che quando il canale televisivo della Cinq ha smesso di trasmettere, la parte della pubblicità così liberatasi è stata irrilevante per la stampa.

DALLA DOMENICA

tra l'opinione ed i rappresentanti politici. I sondaggi darano 65% di fiducia a Bill Clinton. Tutto il problema è di appurare se ha mentito o no sotto giuramento.

NOE. Ritorniamo in Francia ed ai suoi problemi di attualità, come l'insicurezza dei trasporti urbani...

JCM. È un vasto problema di società che concerne molti paesi, non solo la Francia. Purtroppo da noi i vari governi si limitano a degli effetti d'«annonce», quando sarebbe sufficiente applicare le leggi esistenti, ma per questo occorre del coraggio.

NOE. Condivide la futura legge sui media?

JCM. Ben accolta in un primo tempo, queste nuove misure sulla televisione pubblica suscitano ora delle critiche e delle interrogazioni. È evidente che su un punto le opinioni sono unanimi: decidendo di ridurre - a partire dall'anno 2000 e in modo drastico - la parte delle entrate pubblicitarie nei budgets di France 2 e France 3, il governo ha fatto un atto forte e ambizioso. Purtroppo questa decisione è presa senza stabilire una valutazione rigorosa dei trasferimenti delle risorse verso gli altri media. Qui si tratta di tutta l'economia del settore che è in gioco.

NOE. Ma una parte di questa pubblicità non andrà ai giornali?

JCM. Non si tratta della stessa pubblicità, anche se è possibile che una minima parte possa

NOE. Indipendentemente dal fatto che sia votato o no, quale è il suo parere sul PACS (patto civile di solidarietà)?

JCM. Sadanter, ex-ministro della giustizia, ha scritto a questo proposito un articolo molto interessante sul *Nouvel Observateur* per quello che concerne la riconoscenza e la non discriminazione degli omosessuali forse la miglior soluzione, ma è contro il matrimonio e la «procreazione». I punti di vista tra la sinistra e la destra sono molto diversi, per i primi è una constatazione della società attuale e un passo verso il progresso, per i secondi è un oltraggio alla famiglia e alla morale.

NOE. Secondo lei il «bug» dell'anno 2000 è una paura irrazionale o un vero rischio?

JCM. Sono un appassionato di scienza-funzio-

Le Journal du Dimanche

ne, comunque penso che le grandi società abbiano previsto e preso in conto questo problema e trovato le soluzioni perché tutti gli ordinatori siano agibili in conformità con questa data fatidica. Non posso immaginare uno scenario catastrofico, anche se indubbiamente potranno verificarsi alcuni errori, in ogni caso inevitabili.

Mary Brilli

Pensioni anzianità: a ottobre seconda ed ultima finestra 98

Dal 1° ottobre 98 si apre l'ultima finestra dell'anno per le pensioni di anzianità. Interessa sia i lavoratori dipendenti (pubblici e privati), sia quelli autonomi (artigiani, commercianti, coltivatori diretti).

I primi possono accedere alla pensione di anzianità, se hanno maturato i 35 anni di contributi entro la fine di marzo '98 ed hanno compiuto 57 anni di età entro il 30 giugno.

I secondi possono avvalersi della finestra di ottobre, se hanno raggiunto entro la fine di marzo i 40 anni di contributi, indipendentemente dall'età.

Le «finestre di uscita» sono le date a partire dalle quali si può ottenere la pensione di anzianità. Chi si trova nelle condizioni di ottenere la pensione può continuare a lavorare e richiedere la pensione in qualsiasi momento successivo. La decorrenza sarà dal mese successivo alla presentazione della domanda.

Dopo quella di ottobre le prossime finestre di uscita saranno quelle del 1° gennaio e 1° febbraio 99. Quella di gennaio è la finestra che interessa un grande

numero di lavoratori dipendenti. Anche dopo le riforme più recenti, in genere restrittive, la pensione di anzianità si acquisisce ancora con 35 anni di contributi. Tuttavia l'anzianità contributiva deve essere accompagnata da un'anzianità anagrafica.

Il cammino iniziato con la riforma Dini del 95 (raggiungimento della soglia dei 57 anni a partire dal 2006) è stato accorciato di quattro anni dalla riforma Prodi.

Nel 99 e nel 2000 serviranno 35 anni di contributi ed almeno 57 di età, nel 2001 56 anni di età e dal 2002 57 anni. Nessuna modifica per il requisito alternativo che prescinde dall'età anagrafica, ma richiede una maggiore anzianità contributiva rispetto ai 35 anni. Tra il 99 ed il 2003 occorreranno 37 anni di contributi, nel 2004 e 2005 38, nel biennio 2006-2007 39 e dal 2008 la pensione di anzianità potrà essere ottenuta solo con 40 anni di contributi, indipendentemente dall'età.

La pensione di anzianità in questi ultimi anni è stata la prestazione previdenziale più interessata dalle riforme del sistema pensionistico.

Estratto conto certificativo per i pensionandi

Gli Enti Previdenziali sono obbligati per legge a comunicare agli assicurati che ne fanno richiesta, la propria situazione previdenziale. Chi è più vicino alla pensione può chiedere il cosiddetto «estratto conto certificativo».

Trattasi di un estratto conto sul quale sono riportati i dati relativi alla situazione previdenziale o pensionistica dell'interessato; una vera e propria certificazione, indispensabile all'assicurato.

Per ora la certificazione può essere richiesta solo dagli assicurati con versamento di contributi da almeno 34 anni ed il raggiungimento dell'età pensionistica nell'anno successivo, da almeno 35 anni e suscettibili di andare in pensione con il solo requisito dei 36 anni di contribuzio-

ne prescindendo dall'età; dagli assicurati che devono effettuare scelte per le quali è indispensabile la conoscenza della consistenza del conto assicurativo (come, inizio, prosecuzione, interruzione dei versamenti volontari, esercizio di un riscatto, trasferimento della contribuzione ed altri conti, ecc.). Per l'INPS bisogna utilizzare l'apposito modulo, detto «ECO CERT». Questo contiene, fra l'altro, uno spazio nel quale l'interessato dovrà fornire notizie utili per la pulizia degli archivi contributivi (quali, ad esempio, condoni, regolarizzazioni, per omissioni contributive, riscatti, ricongiunzioni, eventuali periodi di lavoro all'estero, durante i quali potrebbero sovrapporsi iscrizioni ad elenchi di categoria, soprattutto, per i lavoratori agricoli).



Calcolo pensione lavoratori migranti

Una sentenza della corte di Giustizia Europea, circa il calcolo delle pensioni italiane in diritto europeo, ha censurato il sistema di calcolo seguito dall'INPS, in quanto in contrasto con le disposizioni del regolamento CEE n° 1408/71.

L'INPS sinora non ha correttamente calcolato o ricalcolato le pensioni dei lavoratori italiani, che possono valersi di periodi assicurativi compiuti in Italia ed in altri Paesi dell'UE o in Paesi extra Unione, ma con convenzioni bilaterali.

L'INPS ha escluso dal calcolo della pensione teorica la «integrazione al trattamento minimo», considerandola una prestazione a sé stante, soggetta a limiti reddituali e dal giugno '92 non esportabile. Inoltre, da alcuni anni l'INPS attua ricalcoli periodici delle pensioni già liquidate, per tener conto degli adeguamenti delle pensioni estere o delle fluttuazioni del cambio delle monete, con conseguenti oneri a carico dei pensionati.

Il lavoratore migrante, più che l'integrazione al trattamento minimo, ha sempre avuto interesse a che la sua quota di pensione (prorata) per i periodi assicurativi compiuti in Italia prima dell'espatrio venisse calcolata con un'adeguata rivalutazione dei salari o almeno sulla base della pensione minima.

L'INPS non ha voluto capire che con una lunga carriera assicurativa in Italia ed all'estero non si poteva determinare il prorata partendo da una pensione virtuale di poche migliaia o poche centinaia di lire al mese.

La corte di Giustizia Europea ha respinto tutte le argomentazioni dell'INPS ed ha dichiarato che l'importo teorico

della pensione spettante al lavoratore migrante va determinato includendovi l'integrazione al trattamento minimo.

La sentenza del 24 settembre avrà effetti importanti, se applicata con effetto retroattivo come dovrebbe essere, anche finanziari, soprattutto per i periodi anteriori all'entrata in vigore della legge 335/95.

L'INPS dovrà - così come succede con le sentenze della Corte Costituzionale - ricalcolare tutte le pensioni prorattizzate, nei casi in cui - e sono tanti, il prorata è stato determinato sulla base di una pensione virtuale inferiore al trattamento minimo.

L'INPS non potrà ricalcolare periodicamente l'integrazione sulla base degli aumenti della pensione estera. Tale problema (calcolo della pensione teorica) si era posto, pur in termini diversi, per il Belgio e la Spagna, che si sono adeguati.

Ora c'è da augurarsi che l'INPS si adegui prontamente.

Sentenze corte: Pagamento seconda annualità

L'INPS: a partire dal mese di ottobre ed entro la fine dell'anno mette in pagamento la seconda annualità degli arretrati dovuti a seguito delle sentenze della corte costituzionale (n° 495/93, e 240/94).

Nel caso qualche pensionato non abbia ancora ricevuto il pagamento della prima rata, riceverà entrambe le rate con i relativi interessi, calcolati sull'intero ammontare. I pensionati interessati all'applicazione delle sentenze sono:

- ♦ coloro che al 30 settembre '83 erano titolari di due pensioni, entrambe da integrare al minimo (sentenza 240/94);

- ♦ coloro che hanno una reversibilità che deriva da una pensione diretta integrata al minimo (sentenza 493/93).

L'INPS invia agli interessati con la comunicazione del pagamento un prospetto dettagliato relativo agli arretrati ed agli interessi maturati.



L'INPS pagherà assegni d'invalidità civile da novembre

Da novembre l'INPS subentra alle Prefetture nel pagamento delle pensioni, assegni ed indennità agli invalidi civili. Il pagamento verrà fatto in rate mensili anticipate, in conformità col calendario previsto per le altre pensioni pagate dall'ente di Previdenza. Chi, oltre all'assegno per invalidità civile, ha un'altra pensione INPS, riscuoterà un unico assegno pari all'importo complessivo di entrambi i trattamenti. L'INPS invierà agli interessati una lettera di comunicazione.

A cura di Gaspare Russo



LA VITA È BELLA

Film italien de Roberto Benigni, avec Roberto Benigni e Nicoletta Braschi

« Ils sont (définitivement) fous, ces Français! « Ou alors (définitivement) de parti pris! L'Armada de la fine fleur de la critique cinématographique française - du Monde à l'hebdomadaire Les Inrockuptibles, de Libération à l'Humanité, du Nouvel Observateur à d'autres encore - s'est jetée, l'écume à la bouche, sur le film de Roberto Benigni, La vita è bella pour le rouer de coups, le piétiner, le lacérer, l'anéantir. Quelle haine les a envahis? Le Monde a écrit que c'était «la première comédie négationniste de l'Histoire»; les Inrockuptibles ont décidé que c'était «le triomphe du faux»; Libération en a profité pour démolir les grands metteurs en scène italiens comme Francesco Rosi pour La tregua, qui n'est resté l'année dernière qu'une semaine dans une salle française, tiré du livre de Primo Levi. Se questo è un uomo, dans lequel, avec sobriété, comme il est sobre le livre de Levi, faisait atrocement sentir toute l'horreur des camps de concentration. Et Le Nouvel Observateur dont on pouvait autrefois apprécier la perspicacité, n'a dit que des mots presque insultants: «Cette comédie propose d'oublier l'Olocauste». Il aurait mieux valu que ces critiques fussent fous, car une mauvaise foi aussi manifeste se retourne sur ceux qui la manifestent. La surprise est toutefois venue de Télérama, hebdomadaire qui éreinte, lui aussi, régulièrement tout film italien qui ne soit pas de Nanni Moretti, et qui au contraire, cette fois-ci, a fait un triomphe au film et à Benigni; de même pour Le Figaro, qui l'a aimé sincèrement, profondément.

Emotion en Israël

Après le Grand Prix du jury à Cannes, Benigni a reçu à Roma neuf David di Donatello (l'Oscar italien), mais la vraie consécration lui est venue d'Israël. Déjà, après Cannes, les hauts responsables de la Communauté juive romaine avait applaudi au Prix reçu en France; malgré cela, on note le courage de Benigni d'avoir voulu accompagner son film au Festival de Jérusalem, sur place, les réactions pouvaient ne pas être les mêmes que dans la capitale italienne.

Comme sanglant démenti aux jugements malveillants des Français, le Maire de la capitale israélienne, Ehud Olmert, en lui remettant une médaille, a dit: «Ce n'est pas une comédie, mais un film

tourné et interprété par un comique, c'est une chose totalement différente. Il y a différentes manières de raconter l'holocauste, et Benigni en a choisi une originale et émouvante. Avec cette médaille, j'honore un grand artiste et un grand humaniste». Emu, mais ayant toujours le sens de la repartie, Benigni enchaîne: «Même l'Éclésiaste le dit: Il y a un temps pour tout sous les soleils, un temps pour rire et un temps pour pleurer. Et la savez-vous cette citation de la Bible: quand le rire jaillit des larmes, le ciel s'ouvre tout grand? « Acclamé par un public, également ému, mais qui riait, joyeux, Benigni précise, cette fois-ci, très sérieux: «Maintenant, je peux même mourir, oui je peux mourir, car recevoir une médaille ici, à Jérusalem, est presque comme avoir un passeport pour le paradis, donc je n'ai plus rien à craindre. Dans cette ville, je me sens comme un homme saint».

La grâce, l'innocence, l'intelligence, le coeur, tout y est dans ce film où l'amour d'un père est si grand qu'il a la force de trouver à chaque instant le moyen de faire croire à son fils de quatre ans que tout n'est qu'un jeu dans un camp de concentration. Avant de voir ce film, on se dit que un tel pari ne peut pas être tenu, que, le long de la projection, il y aura bien un moment où la «blague» fera un couac, que toute l'architecture du charitable mensonge que son amour lui a suggéré s'effondra comme un château de cartes. On a peur d'être trop rationnel pour «entrer dans le jeu» puisqu'ort est des adultes et que l'on sait que l'holocauste a dépassé tout ce que l'on pouvait imaginer comme infamie.

Mais nous jouons le jeu avec Benigni et son enfant parce que nous voulons, comme lui, désespérément, sauver cet enfant qui a même entendu dire, dans le camp, que les enfants iront dans le four... comme y sont allés les vieux. On jubile devant les trouvailles de ce père, rompu de fatigue à cause des travaux qu'on impose aux hommes, comme aux femmes, qui redonne le sourire à l'enfant par des blagues, des précisions sur ce jeu dont le vainqueur gagnera un char, un vrai, ce jeu qu'il a inventé pour que l'enfant supporte la faim, le froid, pour qu'il se cache, pour qu'on ne le prenne pas.

On appelle ce film une fable, Benigni même le dit, mais, pendant la projection, nous croyons que ces subterfuges, ces feintes, ces ruses contre les soldats et officiers du camp pour déjouer la mort, sauveront l'enfant et la mère qui a voulu, tout en n'étant pas juive, accompagner son fils et son mari, insistant auprès des autorités allemandes pour monter dans le même wagon à bestiaux. Ce n'est pas une fable, c'est la foi de Benigni en l'amour.

Parler de l'interprétation de ces trois personnes - le père, la mère et l'enfant - personnes et non «personnages», paraît superflu: ils étaient tous les trois en état de grâce.

Sophie d'Ariel



ESPOSIZIONI

Il «Forum Internazionale della cultura dei Popoli Artici»

all'alba del Terzo Millennio.

«Uomini e Voci del Grande Nord»

La Città di Fermo e l'Istituto Geografico - Polare «Silvio Zavatti» celebrano l'Artico e il Prof. Jean Malaurie

Nei giorni 1-3 ottobre 1998 si è svolta, nella storica cornice della città di Fermo (Ascoli Piceno), sede del prestigioso Istituto Geografico - Polare intitolato al compianto fondatore Silvio Zavatti la manifestazione Uomini e Voci del Grande Nord.

Il programma, ricco di avvenimenti e di momenti densi di emozione, comprendeva:

- ◆ il conferimento della Cittadinanza Onoraria della Città di Fermo al Professor Malaurie, ultimo grande esploratore dell'Artico, geomorfologo di larga fama, illustre studioso e paladino dei popoli autoctoni boreali, noto scrittore e direttore della celebre collana di antropologia narrativa *Terre Humaine* presso le Edizioni PLON, cofondatore del Centre d'Etudes Arctiques di Parigi, nonché direttore dell'Accademia Polare di San Pietroburgo;

- ◆ l'inaugurazione della Sala «Jean Malaurie» presso l'Istituto Geografico - Polare, seguita dalla presentazione al pubblico della munifica donazione fatta al Museo dal Prof. Malaurie;

- ◆ la Giornata della Poesia Eschimese e del Grande Nord;

- ◆ l'incontro del Prof. Malaurie con la stampa e le scuole, seguito dalla proiezione del film *Hainak - Inuit: du Groenland à la Sibérie, en hommage au Peuple Esquimau*, I.N.A., Parigi 1993;

- ◆ la presentazione dell'opera di André Thevet *Le Singolarità della Francia Antartica*, a cura di Giulia Bogliolo Bruna, Reggio Emilia, Ed. DIABASIS, 1997.

Istituto Geografico - Polare «Silvio Zavatti» (Museo e Biblioteca),
Viale Trento, 216, Villa Vitali, Fermo (Ascoli Piceno), tel. 00 39 0734
226 166 - 284 310; FAX. 00 39 0734 284 310

In occasione delle «Giornate» di Fermo, il Professor Jean Malaurie ha concesso a Giulia Bogliolo Bruna per Nuovi Orizzonti Europa una lunga intervista, di cui pubblichiamo, qui di seguito, uno stralcio.

NOE. Come giudica lo stato attuale dei rapporti scientifici e culturali tra Francia ed Italia?

JM. I rapporti scientifici e culturali tra Italia e Francia sono oggi meno sviluppati di quanto sarebbe lecito attendersi in virtù della prossimità geografica e dei legami storico-culturali che hanno unito in passato i nostri due grandi paesi. Ciò è ancora più vero nel campo della ricerca polare e, in particolare, dell'Artico.

Il contributo eccezionale dato dall'Italia all'esplorazione ed alla conoscenza delle regioni boreali è ben noto: basti ricordare le figure insi-

gni del Duca degli Abruzzi e del Compianto Generale Umberto Nobile, che fu mio amico. Nella continuità di questi Grandi, subito dopo la fine della 2ª Guerra Mondiale, Silvio Zavatti, valoroso resistente, esploratore ed umanista, fondò, nel 1944 a Forlì, l'Istituto Geografico - Polare, che, oggi trasferito a Fermo negli splendidi locali della Villa Vitali, porta il Suo nome e, nel 1945, la rivista *Il Polo*. L'attività del Prof. Zavatti si svolse sempre controcorrente, al di fuori dei circuiti universitari italiani. Invece, il Centre d'Etudes Arctiques, primo organismo francese di ricerca polare, che fondai nel 1957 con il mio collega ed amico, Fernand Braudel, presso l'Ecole des hautes Etudes en Sciences Sociales di Parigi, sostennero attivamente l'attività lungimirante e preziosa di Zavatti.

Il 1° ottobre la Città di Fermo mi ha fatto l'onore di conferirmi la Cittadinanza Onoraria. Nella mia allocuzione nella Sala Consiliare del Palazzo dei Priori, ho espresso al sindaco, Prof. Ettore Fedeli, alla Giunta in seduta plenaria, alle Autorità, agli studiosi ed ai cittadini il mio desiderio di rinsaldare la collaborazione franco - italiana in campo artico. Là, ho anche augurato, nell'ambito del Museo «Silvio Zavatti», una sala «Jean Malaurie», che ripercorre i miei 50 anni di ricerca scientifica nell'Artico e riassume idealmente il vasto movimento di idee che si è agglutinato attorno alla collezione *Terre Humaine*, da me creata e diretta presso le Edizioni PLON.

NOE. «Quali interventi urgenti a favore dei Popoli del Nord ritiene si rendano necessari?»

JM. Per arginare la crisi strutturale che travaglia oggi l'Artico, malgrado la creazione di autonomie amministrative territoriali più apparenti che reali, - crisi di identità di circa un milione di individui appartenenti ad etnie diverse, culture antichissime ancor oggi poco conosciute, inquinamento prodotto da un'espansione industriale allogena mal controllata - è indispensabile che, nell'ambito del Decennio dei Popoli Autoctoni dell'ONU, se possibile con la partecipazione dell'UNESCO, si dia vita, nell'anno 2000, ad un Forum Internazionale della Cultura di questi popoli (proiezione di film, esposizione di fotografie artiche, di opere d'arte, teatro, creazione di gruppi di lavoro misti sul fenomeno della deculturazione ...).

Mi auguro che questo Forum possa tenersi in Italia ed, in particolare a Fermo, al fine di costituire, nel cuore dell'Europa; da Vladivostock a Brest, uno spazio d'incontro e di scambio sulla difesa delle culture artiche e sub-artiche. Le Autorità Russe, dell'Accademia delle Scienze Umane e dell'Accademia polare di stato di San Pietroburgo, di cui, mi pregio di essere il presidente, mi hanno già informato della loro disponibilità a prendervi parte.

Questo Forum getterà le basi di un progetto italo - franco - russo in difesa delle minoranze artiche ed a salvaguardia delle regioni polari, ricche di risorse petrolifere e di gas. Un documento comune impegnerà le parti in causa ad agire insieme, in uno spirito umanista, contro il pensiero unico e la mondializzazione, così funeste per i popoli autoctoni.

Giulia Bogliolo Bruna

Una lezione interculturale

Erano arrivate, finalmente! Sfinite dai millecento chilometri fatti tutti d'un fiato, dalla fatica scherzosa di cantare insieme e dallo stress di osservare, per ore, distese immense di campi e di verde, di girasoli, di vigneti e di colori... Un paesaggio francese, dove è naturale che nascano anche i Van Gogh, avranno senz'altro pensato!

Erano questi i primi momenti di una settimana di «depaysement», stage conclusivo del loro ciclo di studi. Una ventina di ragazze, più o meno ventenni, bionde o brune non importa, ma tutte ugualmente motivate: conoscere un altro Paese europeo, osservarne il tessuto multiculturale, coglierne qualche aspetto utile per la propria attività di «operatore interculturale» a Brescia. Ed è quello che noi definiamo «modulo pedagogico interculturale», proposto a tutte le scuole dal Centro di Ecoubly.

Al mattino, presentazione da parte di un'assistente sociale della problematica quotidiana del convivere multiculturale nella *banlieue* parigina. Oppure, introduzione alla seconda religione della Francia, l'islam. Lasciarsi, poi, accompagnare nel complesso della Grande Moschea di Parigi, della scuola coranica, del prestigioso Istituto del mondo arabo... Un percorso di secoli, come in un labirinto, dove storia, scienza e arte sono state condotte per mano da una fede appassionata in un Dio unico e grande. E con loro, seguendo questo filo di arianna, milioni e milioni di credenti.

Un'altra giornata propone la visita all'Unesco, a una scuola multiculturale e al CIEMI (*Centro Studi delle migrazioni internazionali*) con una vasta panoramica sulla realtà e le prospettive in Europa della

dimensione migratoria. Stimolante la visita alla cattedrale di

Evry, l'unica costruita nella Francia del XX secolo. E non solo perchè simbologia, modernità e amore per l'essenziale si spomano in maniera sorprendente, come le migliaia di mattoni di cotto di cui è fatta. Ma perchè le attendeva qui qualcosa ancor più attuale: un'intervista breve e cordiale con gli occupanti africani «*sans-papiers*». Sorpresi, questi, di vedere il loro dramma interessare uno splendido gruppo di ragazze italiane. E, a loro volta, sorprese, esse, di trovare nella Francia laica una cattedrale come monumento della solidarietà cristiana. Ed estremo ricorso della propria dignità umana per dei musulmani. Destini che oggi stranamente si incrociano...

Luminoso l'incontro con Marie Luise Bonvicini, autore di «*Immigrer au féminin*», e animatrice di due associazioni interculturali africane «*Les femmes du lundi*» e « *Ici et là-bas*». Imparavano da lei con quale immenso rispetto entrare nella cultura senegalese. E creare dei ponti tra le culture, per unire mondi che quasi un abisso separa!

Visita, pure, all'associazione interculturale «*Réseaux*», dove lo scambio del sapere coniuga sapientemente contatti e relazioni tra immigrati e autoctoni. Fatima dà un'ora di arabo e in cambio riceve un'ora di francese. O un'ora di cucito... Ognuno ha sempre una conoscenza da dare o da ricevere. La vita è incontro e scambio: lo si impara qui, il valore di ognuno.

Marne la Vallée, una *Ville nouvelle*, città sorta in pochi anni dal niente alla periferia di Parigi e che raggruppa un centinaio di culture differenti, si è loro mostrata appassionante. Come l'incontro con i loro coetanei nella nuovissima Università «Descartes», o quello più avventuroso ad un mercato di quartiere, dove spezie arabe, cibi vietnamiti, specialità marocchine, tessuti spagnoli o *pâtisserie* tunisina tentavano, a loro modo, di sedurle.

Intensivi i pomeriggi spesi per un'immersione e un'osservazione pratica dei quartieri tipici di Parigi (*nordaficano, cinese, ebraico...*), per poi andarli a contemplare dalla punta della Torre Eiffel, nell'ora magica del crepuscolo. Come pure... impegnativa la cena interculturale a un ristorante greco del *quartiere latino*. Aspettando le portate di *tarama* o di *moussaka*, complici i suonatori di *sirtaki*, il gruppo improvvisava con quell'innata spontaneità mediterranea tipiche danze greche... Sembrava di rivivere la vitalità danzante delle giovani dee del partenone!

Non sarà facile dimenticare un viaggio reale e misterioso, come questo. Ha aperto, infatti, uno sguardo nuovo, un'attenzione all'altro, orizzonti differenti che mai si erano immaginati. In fondo, per questa classe, una buona lezione scalabriniana!

Per organizzare uno stage interculturale, contattare:

Centro interculturale di Ecoubly

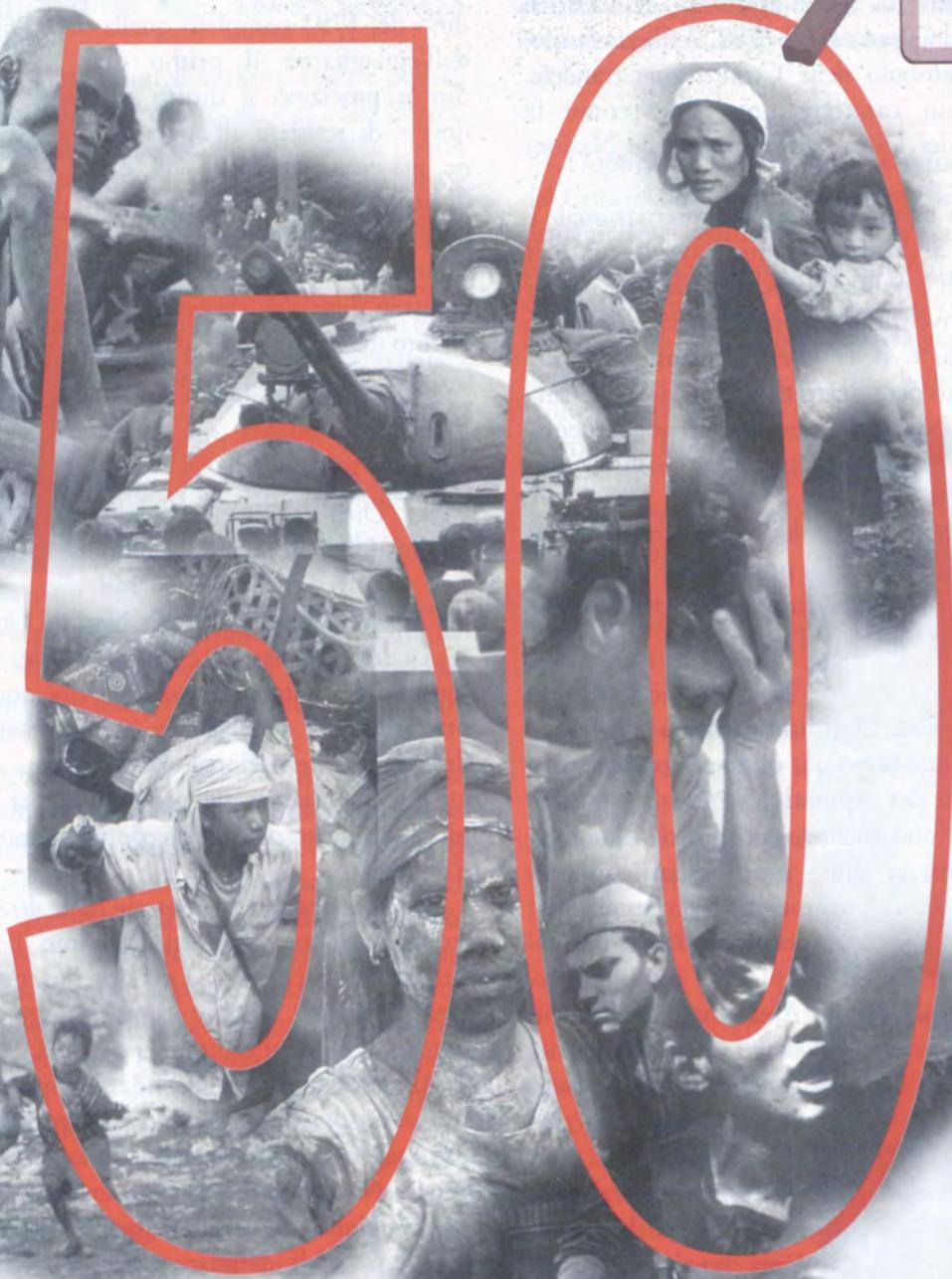
77610 Fontenay Trésigny (France)

tel. (0033)01 64 25 15 22 fax (0033)01 64 42 63 50.

Renato Zilio



1948-1998: un anniversario di una Dichiarazione
Universale che ha ancora molto cammino da fare e
che attraversa tanti interrogativi e perplessità



ANNI DI DIRITTI DELL'UOMO

La storia delle Carte

Numerosi testi definiscono le libertà ed i diritti fondamentali dell'uomo. Alcuni sono espressamente riconosciuti dal diritto nazionale, come la Dichiarazione dei Diritti dell'Uomo e del Cittadino del 1789. A questa fa riferimento il preambolo della Costituzione francese. Altri hanno un carattere universale, come la Dichiarazione dei Diritti dell'Uomo delle Nazioni Unite del 1948.

Altri ancora hanno un carattere internazionale e sono consacrati ai diritti economici, sociali, culturali ed ai diritti civili e politici. Fondamentale per i paesi europei è la Convenzione europea di salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali del 1950, soprattutto per i diritti di libertà, di eguaglianza e di giustizia. Numerose norme sono poi contenute nei sistemi giuridici dei singoli paesi e concernono altri diritti e libertà.

Questo imponente complesso di norme di portata generale, che definiscono i principi che governano la materia, forma la base di tutta l'architettura relativa ai diritti ed alle libertà dell'Uomo.

1789

La Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino del 1789 resta, dopo più di due secoli dalla sua adozione da parte dei deputati della Costituente, un testo fondatore e fondamentale per i diritti dell'uomo.

Essa fu adottata dopo ampi dibattiti quale preambolo della prima Costituzione della Francia. Di portata generale, la Dichiarazione del 1789 s'indirizza agli uomini di tutti i tempi e di tutti i paesi.

Ancora oggi, i principi della proclamazione restano alla base dell'elaborazione ed interpretazione del diritto in materia di libertà pubbliche.

Essa ha ispirato e permeato tutta la tradizione costituzionale francese. Per i suoi redattori, l'uomo nasce con gli stessi diritti, eguali per tutti. E tale resta per sempre. Essa afferma, tra l'altro, i diritti di libertà, di proprietà,

di sicurezza e di resistenza all'oppressione.

1793

La Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino del 1793 completò quella del 1789. Essa fece dell'eguaglianza il primo dei diritti; proclamò il diritto e il dovere di resistere all'oppressione, già enunciato nel 1789, e il diritto all'istruzione. Affermò i doveri sociali dello Stato, quali la garanzia alla sussistenza per i cittadini in difficoltà, sia procurando loro un lavoro, sia assicurando i mezzi di sostentamento agli invalidi (art. 21).

1948

La Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo è stata adottata il 10 dicembre 1948 dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite.

La sua importanza è considerevole, nonostante non sia un trattato internazionale, cioè non abbia una forza giuridica obbligatoria per gli Stati membri. Nell'ordine internazionale la sua portata è analoga a quella della Dichiarazione del 1789 per la Francia. Infatti, molte costituzioni nazionali fanno riferimento ad essa.

La Dichiarazione universale ha realizzato l'internazionalizzazione dei diritti dell'uomo. Il suo contenuto conferma i diritti già riconosciuti, ma con maggiore precisione. Inoltre consacra una particolare attenzione ai diritti economici e sociali.

All'indomani della seconda guerra mondiale, la protezione dei diritti dell'uomo era diventata una delle maggiori preoccupazioni della società internazionale. Ne fa fede il preambolo della Carta delle Nazioni Unite, adottata il 26 giugno 1945 a San Francisco, che la definisce come uno degli scopi e principi fondamentali dell'Organizzazione.

La Dichiarazione afferma la dignità della persona umana ed enuncia diritti come quelli al lavoro, al riposo, ad un livello di vita sufficiente, alla sicurezza sociale e all'educazione.

La Dichiarazione Universale del 1948 è stata completata da due patti, adottati nel dicembre 1966, che garantiscono la sua applicazione il cui contenuto è influenzato dai dibattiti ideologici dell'epoca della guerra fredda. Gli Stati occidentali insistevano sui diritti di libertà, quelli dell'Est sui



dei Diritti dell'Uomo

diritti economici e sociali.

Nel primo articolo dei due testi figura il diritto all'autodeterminazione dei popoli, adottato proprio mentre molti Stati del Terzo Mondo accedevano all'indipendenza.



Il Patto relativo ai diritti civili e politici garantisce il diritto alla vita e alla libertà. Proibisce la tortura; riconosce la libertà di coscienza, di pensiero, di circolazione; proclama i diritti delle minoranze etniche, religiose e linguistiche.

Il Patto relativo ai diritti economici, sociali e culturali eguali per l'uomo e per la donna, obbliga gli Stati firmatari a favorire il miglioramento delle condizioni di vita dei loro abitanti e precisa il diritto di ogni persona al lavoro, ad una giusta ed eguale remunerazione, alla sicurezza sociale e all'educazione.

I DIRITTI DEL BAMBINO

La Convenzione internazionale dei diritti del bambino, adottata nel novembre 1989, apporta un ulteriore completamento alla Dichiarazione universale.

Essa segue la Dichiarazione dei Diritti del Bambino, adottata dalle Nazioni Unite nel 1959, ma a differenza di quest'ultima ha forza di legge per gli Stati firmatari ed enuncia i diritti del bambino in termini nuovi. Riconosce la personalità del bambino come soggetto di diritto, enumera le libertà alle quali ha diritto, dichiara per la prima volta solennemente che il bambino ha il diritto ad essere sentito in merito alle decisioni che lo riguardano e ad avere risposte e spiegazioni. Il testo sottolinea anche le responsabilità degli adulti nei confronti dei più piccoli.

I DIRITTI DELLE DONNE

Sulla base del principio di non discriminazione in funzione del sesso, affermato nella Dichiarazione del 1948, la Convenzione delle Nazioni Unite sull'eliminazione di tutte le forme di discriminazione nei confronti delle donne, è adottata nel marzo 1980 a New York. Essa proclama che gli Stati dovranno adottare tutte le misure appropriate per eliminare la discriminazione nei confronti delle donne nella vita politica e pubblica.

Da parte sua la Commissione Europea ha adottato nel dicembre '85 un programma quinquennale d'azione per la parità delle possibilità tra uomo e donna. E la Conferenza mondiale delle donne, riuni-

ta a Pechino nel settembre 1995, ha a sua volta adottato una dichiarazione ed una piattaforma di azione in favore delle donne. Si tratta, beninteso, di un compromesso tra posizioni profondamente diverse sulla contraccezione, l'aborto e la sessualità.

LA CONVENZIONE EUROPEA DEI DIRITTI DELL'UOMO DEL 1950

Dopo la seconda guerra mondiale, l'Assemblea del Consiglio d'Europa, convinta che uno dei modi principali per realizzare l'Unione tra gli Stati europei fosse la salvaguardia dei diritti dell'uomo - base stessa della giustizia e della pace nel mondo - adottò la Convenzione europea di salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali. La Convenzione fu sottoscritta a Roma il 4 novembre 1950 ed entrò in vigore il 3 settembre 1953.

Essa garantisce certi diritti civili e politici che si considerano connessi ad ogni società democratica. Questa convenzione ha creato dei meccanismi di garanzia giurisdizionale. Un fatto nuovo ed originale sul piano internazionale.



Tali meccanismi permettono al cittadino di ricorrere contro il proprio Stato, ma anche uno Stato terzo firmatario, davanti alla Commissione europea dei diritti dell'uomo e alla Corte europea, che hanno sede a Strasburgo. La Commissione istruisce il ricorso: se riconosce che questo è ricevibile, può seguire la fase successiva davanti alla Corte, che emette una decisione.

La Convenzione è stata completata da diversi protocolli:

- ◆ marzo '52: diritto all'istruzione e obbligo degli Stati di tenere periodicamente libere elezioni a scrutinio segreto;
- ◆ settembre '63: libertà di circolazione e di residenza;
- ◆ aprile '83: abolizione della pena di morte;
- ◆ novembre '84: diritti di difesa per gli stranieri minacciati di espulsione.

Gaspere Russo

SONO DI TUTTI I D

Che cos'è il «diritto», e i «diritti», che siano dell'uomo o della donna? Le semplici definizioni che si trovano in qualsiasi dizionario sono: «Diritto, ciò che è conforme a una regola» oppure «Ciò che è esigibile, ciò che è permesso in una collettività umana», e si aggiunge: «In conformità a una regola morale, sociale». E la *Carta delle Nazioni unite* (Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo), adottata il 26 giugno 1945, a San Francisco che cos'è? Non vi è persona che non l'abbia letta, anche se non interamente, tutti la sbandierano, sia pure per futilità, mentre bisognerebbe onorarla come fanno le Associazioni non governative e tutti coloro che rischiano la vita per difendere i diritti degli oppressi, in tutti i paesi, con una generosità che è eroismo.

FIN DAL XIII° SECOLO

La *Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo* del 1789 è stata preceduta di molti secoli dalla *Magna Carta libertatum* (Grande Carta delle libertà): in Inghilterra, Giovanni senza Terra, su richiesta dei più potenti baroni inglesi, guidati dall'arcivescovo di Canterbury (a quei tempi, cattolico), S. Langton, firmò nel 1215, a Runnymede, un documento sui rapporti fra il re e i feudatari che introduceva pesanti limitazioni al potere della corona. Nasceva così la democrazia anglosassone con importanti diritti individuali validi per ogni cittadino e con un'istituzione che si può paragonare ai parlamenti attuali: la *Carta* portava in germe l'*habeas corpus*, norme processuali per limitare detenzioni illecite, come indicano i testi del XIII° e XIV° secolo; nel 1679, il re Carlo II statui di applicarlo a tutti senza distinzioni. L'*habeas corpus* è stato ripreso dopo alcuni secoli da altre nazioni.

L'ERBA DEL PRATO

Si è celebrato quest'anno il centenario del «J'accuse» di Emile Zola in favore del capitano Dreyfus, ingiustamen-

te accusato di avere comunicato segreti militari alla Germania, è di quell'epoca la creazione in Francia della «Lega dei diritti dell'uomo». Nel suo primo manifesto si poteva leggere: «Le condamné de 1894 n'est pas plus juif à nos yeux que tout autre, à sa place, ne serait catholique, protestant ou phi-



losophe. Nous ne voyons en lui qu'un citoyen dont les droits sont les nôtres et nous repoussons, comme un recul inattendu des idées de liberté, les distinctions de secte qu'on prétendrait établir en sa personne». Seguito da queste parole: «Ces sentiments de tolérance nous ont sans doute valu d'odieux outrages et peuvent nous en réserver de nouveaux; mais, insensibles à la voix de l'intérêt quand il s'agit de rester d'accord avec nous-mêmes, rien ne saurait nous en détourner». Profetiche parole: en admettant che si usi la «tolérance», lo si fa spesso secondo la propria ideologia e i sarcasmi sono frequenti per la persona che non condivide la «tolérance» praticata nel clan a cui appartiene, quasi fosse un tradimento inespiable.

È sempre vegeta invece l'intolleranza, chiamata chiaramente razzismo, cioè la violenza, il disprezzo, l'odio con i quali si giudica e si elimina l'altro; anche quando non si arriva al genocidio facendo appello al concetto di razza (si imparava a scuola che esistevano due razze, la razza umana e la razza animale), la matrice del razzismo si fa sentire, seppure in maniera blanda, nel giudizio che si porta sul singolo individuo in funzione della sua nazionalità d'origine, della situazione sociale,



Emile Zola

DIRITTI DELL'UOMO

dell'età, della professione, non parliamo poi dell'accento! Santa Teresa del Bambin Gesù, la «piccola», secondo la sua Superiora e le sue Sorelle, ma grandissima per carità e teologia, lucidamente sapeva che il peccato - il razzismo lo è, a qualunque religione o società di pensiero si appartenga - esiste, che eliminarlo dal mondo è impossibile, ma che si deve procedere contro di esso come si fa con l'erba del prato (forse inglese): rasarla tutti i giorni. Il leitmotiv di ognuno di noi è invece: sono così, non posso cambiarmi! Allo stato totalmente naturale, senza educazione né rispetto di se stessi e degli altri, è difficile migliorare la propria vita e quella degli altri e prevenire tragiche derive. Ma c'è di che disperarsi quando si vede che vi sono ancora adepti di Pinochet che lo osannano, che Margaret Thatcher lo difende a spada tratta e che governi stranieri non osano quasi ricordare i suoi crimini.

NEL CUORE DELL'UOMO

Era ostracismo l'esilio dell'antica Grecia: si era banditi dal territorio dello Stato per la salvaguardia di questo in cui la presenza di malfattori poteva essere nociva a tutto il popolo, ma durava dieci, quindici anni e non si perdevano, qualora se ne avessero avuto, i propri beni. Nelle nazioni progredite, conservatrici e nazionaliste, anche quando ostentano l'apertura, l'accoglienza, l'asilo, l'ostracismo si pratica *in situ*: non ha lo stesso colore di pelle, non ha la nostra stessa nazionalità o l'ha acquisita, ma gli resta sempre la «tara» di non avere antenati locali. Non si tratta di accettare le invasioni massicce di immigrati che, non trovando lavoro nel proprio paese, si riversano in paesi ricchi che, oggi specialmente, sono incapaci di offrirne loro, ma di coloro che conducono la vita del paese in cui

vivono, che assolvono gli obblighi democratici e fiscali, e che continuano a essere considerati cittadini di seconda zona. E quando questi immigrati sono stati chiamati perché erano necessari allo sviluppo economico di un paese, sono stati trattati come paria. Il patriottismo che si vuole nascondere perché ci si auto-proclama europei e mondialisti, torna a galla, ma è un patriottismo deviato, svilito perché non risponde a quei principi nazionali e repubblicani citati come sacre virtù.



I diritti dell'essere umano sono iscritti all'interno della coscienza di ogni persona. Chi non si sente libero, indipendente di pensiero, di sentimento, di volontà, di desiderio profondo, invincibile di vivere, di utopica immortalità? Ma non per distruggere l'altro, piuttosto per essere solidale della comunità che lo attornia più o meno da vicino e che ha gli stessi diritti e le stesse aspirazioni. È uso dire: faccio questo, tanto non faccio male a nessuno, per tutti è un discorso normale, eppure è una maniera sbrigativa di negligenza gli altri, poiché non vi è azione, o non azione quando si omette di compierla, che non abbia ripercussione sulla vita di tutti come i cerchi concentrici di un sasso caduto in acqua.

SONO DIRITTI TUTTI I DIRITTI?

«Il mio ventre mi appartiene»: migliaia di donne hanno sfilato con questo slogan negli anni '70 per reclamare l'aborto legalizzato: tutte quelle (scrittrici, attrici, pittrici...) che l'avevano chiesto a ginecologici i quali l'avevano praticato su di loro con il rischio di essere radiati dall'Ordine dei medici, avevano firmato un manifesto che era stato pubblicato nel «Nouvel Observateur» e ripreso da tutti i media. Si lodava il «coraggio» di queste donne. Le manifestazioni dovevano essere un incoraggiamento al voto della legge dell'allora ministro della Sanità Simone Veil sulla depenalizzazione dell'aborto, che è stata votata, gli aborti clandestini

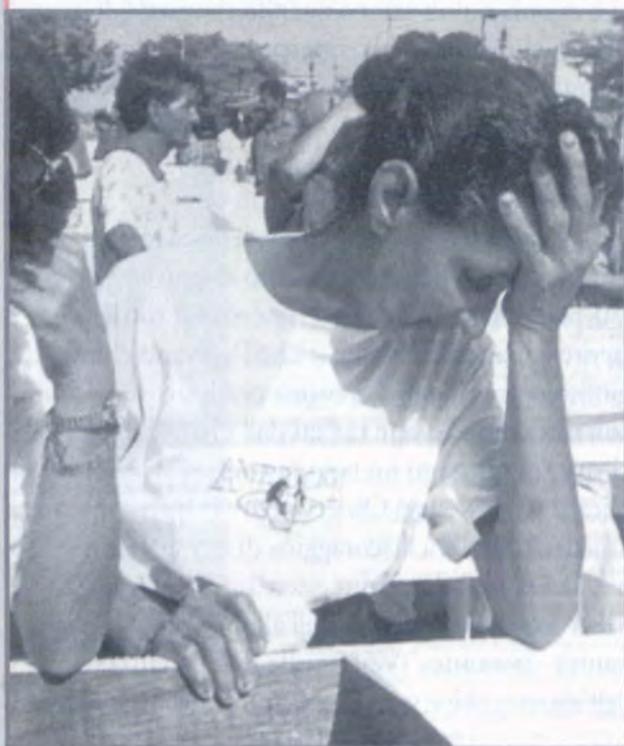
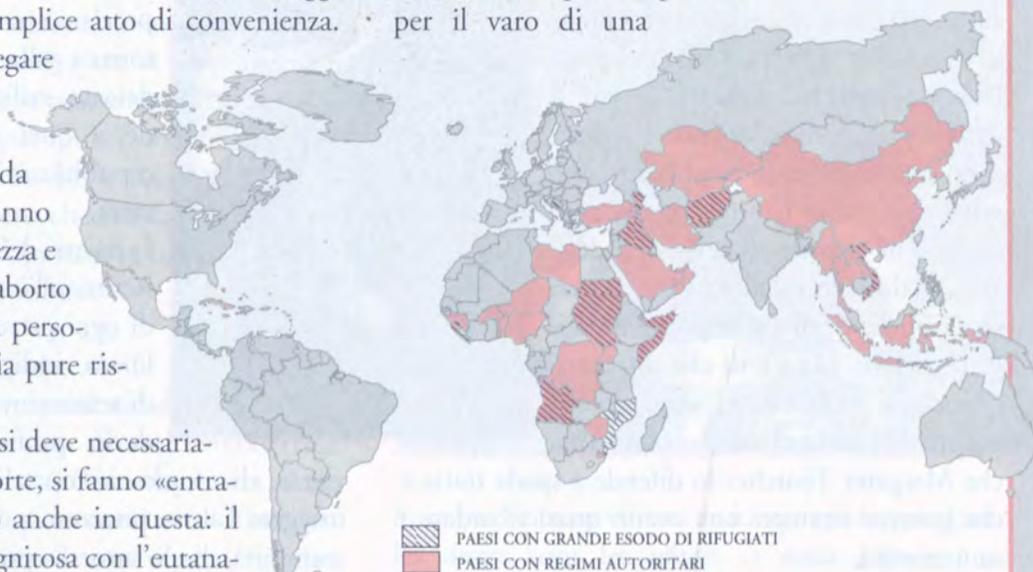


...SONO DI TUTTI I DIRITTI...

essendo numerosi e pericolosi per la donna. Non si poteva dire che fosse propaganda o proselitismo, ma questa esibizione, per non dire esibizionismo, per un atto che richiede riflessione, conoscenza dei turbamenti psichici e morali che può procurare, toglieva a questo il senso di una responsabilità fondamentale, quella di annullare una vita, anche se si discute se sia una vita o no, e diventava, forse oggi è proprio così, un semplice atto di convenienza. Dire questo non è negare alle donne quei diritti che dovevano esserle accordati da sempre, e che hanno conquistato con fermezza e coraggio, ma anche l'aborto non implica solo una persona, ma una cerchia, sia pure ristretta, della società.

Poiché dalla culla si deve necessariamente arrivare alla morte, si fanno «entrare» i diritti dell'uomo anche in questa: il diritto a una morte dignitosa con l'eutanasia. È una delle tante contraddizioni: ci si occupa della propria salute come se si dovesse tutti varcare la soglia dei cent'anni, mentre ci si avvelena con droghe di tutti i generi e si corre come

pazzi sulle autostrade; si vuole assolutamente legiferare sull'eutanasia, ma nessuno ignora, a meno di voler chiudere gli occhi e tapparsi le orecchie, che sovente è la pressione delle famiglie sul medico che la provoca, e la «necessità» di liberare quei letti d'ospedale su cui giacciono malati in fase terminale o vegliardi che costano cari alla *Sécurité sociale*. Le incitazioni presso i politici per il varo di una



legge per l'eutanasia dovrebbero trasformarsi in seri, urgenti appelli per reclamare una buona morte (niente a che vedere con l'eutanasia che, in greco, è la «buona morte»), il *welfare* di cui si occupano ora tutti i paesi perché è troppo dispendioso sarebbe obbligato di includere nei suoi schemi un buon accompagnamento verso la morte, anche per gli atei che, convinti di andare verso il nulla, preferiscono un'iniezione. Ma l'accompagnamento è anche un atto di dedizione, di amicizia per lo sconosciuto, scomodo da compiersi, e dispendioso per la *Sécurité sociale* sempre in deficit: il ministro responsabile non ne sarebbe contento.

Eppure anche i pochi minuti prima di una morte naturale accompagnata sono sempre vita da rispettare.

Sophie d'Ariel



La lenta e difficile integrazione dei diritti fondamentali della donna

«Voglio essere una potente voce morale [che si esprime in] difesa di tutte le vittime dell'oppressione, della discriminazione e dell'esclusione, a qualsiasi paese esse appartengano e di qualsiasi natura siano i soprusi che esse subiscono», Mary Robinson, Haut Commissaire aux Droits de l'Homme, nov. 1997, Assemblea Generale delle Nazioni Unite.

Il principio di universalità dei Diritti Umani viene contestato da alcuni governi confessionali, in primis islamici, per giustificare la discriminazione esercitata sistematicamente ai danni delle donne. Lungi dal voler imporre valori allogenici o una monocultura alienante, l'universalità è garante della libertà di coscienza e di giudizio, contribuendo a preservare la Differenza.

La cultura non è statica: essa cambia, si modifica per effetto di interazioni con altri sistemi culturali. Oggetto di adattamenti e di trasformazioni continue, essa riflette perfettamente l'evoluzione delle mentalità. Anche se la tradizione può valorizzare alcune norme ancestrali, essa è costantemente rimodellata, trasformata e vivificata dalle nuove realtà culturali, economiche e politiche. L'universalità non è sinonimo di uniformità.

La violenza perpetrata nei confronti delle donne traduce rapporti di forza storici, si legge nel paragrafo 118 della **Dichiarazione Programmatica di Pechino**, «che hanno condotto alla dominazione delle donne da parte degli uomini ed alla discriminazione e rallentato lo sviluppo dell'autonomia femminile».

Nel caso specifico delle mutilazioni corporee inflitte alle donne (ablazione chirurgica totale o parziale degli organi genitali esterni), l'osservanza di antichi codici comportamentali e la fedeltà alla tradizione atavica legittimano pratiche violente e disumane, considerate come riti di passaggio alla

vita adulta ed all'integrazione culturale. Tali interventi traumatizzanti, effettuati da personale non medico, costituiscono una manifesta violazione dei più elementari diritti della persona umana e producono conseguenze nefaste sulla salute fisica e

mentale delle vittime.

Si calcola che il numero di donne ed adolescenti che hanno subito menomazioni corporali ammonti a 130 milioni. Queste pratiche sono diffuse in Africa, nel Vicino Oriente e presso alcune comunità minoritarie presenti in altre regioni del pianeta.

Come ha dichiarato Gro Haalem Brundtland, ex-Primo Ministro di Norvegia, «Le violenze contro le donne, com-

prese quelle domestiche, devono essere considerate elemento inte-

grante del *modello culturale* di numerosi paesi». Nel 1995, a Pechino, durante la **Quarta Conferenza Mondiale per i Diritti della Donna**, gli Stati partecipanti hanno concordato un programma comune di interventi, mirante ad affermare che i diritti delle donne sono parte integrante dei diritti fondamentali della persona umana.

Nella **Dichiarazione di Vienna** (1993), tutti i Paesi sono stati sollecitati a ratificare la Convenzione dell'ONU sull'eliminazione delle discriminazioni nei confronti delle donne. Alla fine del 1997, solo 162 Stati avevano ratificato tale documento: è auspicabile che il 50° anniversario della **Dichiarazione dei Diritti dell'Uomo** possa agire da catalizzatore per accelerare l'adozione di tale disposizione da parte dei 28 Stati restanti. Questo atto, pregno di conseguenze future, costituirebbe una tappa miliare nella lunga e difficile storia della promozione e della salvaguardia dei diritti della donna nel mondo.

Giulia Bogliolo Bruna



Mary Robinson



CONTO CONNAZIONALI ALL'ESTERO: CRESCE E VI ASPETTA A CASA



Tassi e condizioni economiche sono indicate nei "Fogli Informativi Analitici" a disposizione del pubblico in tutte le nostre filiali

Il Conto Connazionali all'Estero, è un **conto corrente** che potrete aprire **in lire o in valuta** e gestire direttamente dal Paese in cui vi trovate. Moltissimi i vantaggi: potrete acquistare titoli, costituire depositi, ottenere mutui a tasso agevolato, avviare rapporti commerciali in tutto il mondo, farvi accreditare la pensione INPS, pagare le utenze di casa. Tutto a condizioni economiche vantaggiose e con **tassi agganciati ai parametri ufficiali TUS e LIBOR**. Se residenti all'estero, avrete **interessi esenti dalla ritenuta fiscale**. Inoltre, quando tornate in Italia, sarete **gratuitamente coperti dall' "Assicurazione per i soggiorni in Italia"**, che vi dà diritto ad una diaria in caso di ricovero. Sono già molti gli italiani che lavorano all'estero e si affidano a noi per scegliere la qualità di una grande Banca italiana, non è necessario vivere in Italia.

Per maggiori informazioni su condizioni economiche, prodotti e servizi del Banco Ambrosiano Veneto per i Connazionali all'Estero, telefonate al +39.2.7239.7533. Oltre alle informazioni richieste, vi forniremo i numeri telefonici per chiamarci gratuitamente da diversi Paesi esteri. Telefonate, compilate e spedite il coupon in busta chiusa a: Banco Ambrosiano Veneto Conto Connazionali all'Estero - Casella Postale 1235 - 20101 Milano.

Sono interessato a ricevere informazioni su Conto Connazionali all'Estero

Nome _____

Cognome _____

Via _____ N° _____

CAP _____ Città _____ Stato _____

Luogo e data di nascita _____

Occupazione all'estero _____

Eventuale recapito in Italia _____

NO. 1

**Banco
Ambrosiano Veneto**

LA GRANDE BANCA PRIVATA ITALIANA



La Pagina Religiosa



Au service de la reconstruction des Églises de l'Est

L'action de L'AED

(Aide à l'Église en Détresse)

Noël 1947: un jeune religieux hollandais de l'abbaye prémontrée de Tongerlo (Belgique), le père Werenfried van Straaten, lance un appel pour aider les millions de réfugiés de l'Est et leurs prêtres. La réponse est formidable: un grand mouvement de charité se développe, débordant bien vite la Flandre. Les intuitions fondamentales du fondateur de l'AED sont déjà présentes dans cette première action et marqueront toute son histoire: aide pastorale et spirituelle, confiance dans la Providence, réconciliation, initiatives hardies...

1952: Le père Werenfried commence à aider directement derrière le Rideau de Fer. Pendant près de quarante ans cette aide, souvent clandestine, contribue à la survie des Églises persécutées, particulièrement pour celles qui sont dans les catacombes. Elle constitue aussi pour elles un signe pour que leurs frères d'Occident ne les oublient pas.

Printemps 1984: Le Saint-Siège érige l'AED en Association publique universelle de l'Église catholique afin «de remplir un mandat précis de l'Église dans un secteur spécifique qui est le service de charité envers les Églises locales les plus souffrantes et nécessiteuses».

Novembre 1989: chute du Mur de Berlin. L'AED s'engage dans la reconstruction des Églises de l'Est et dans une collaboration pastorale avec l'Église orthodoxe russe.

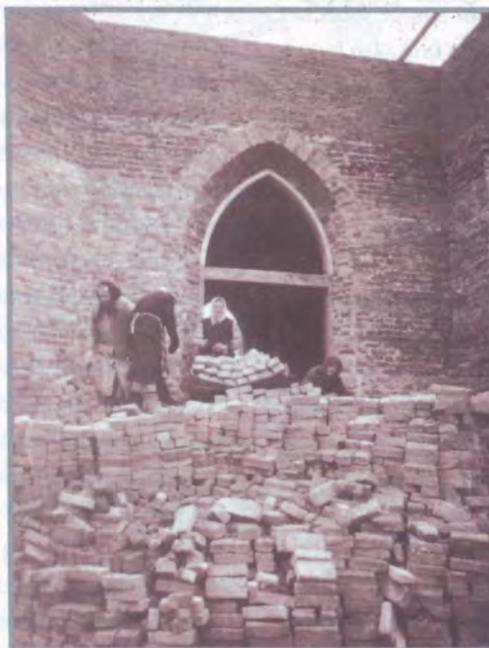
Reconstruire l'Église catholique

Les Églises catholiques en Europe de l'Est présentent un tableau encore bien contrasté, neuf ans après la chute du Rideau de Fer. Certaines (Pologne, Hongrie, République tchèque) doivent faire face à des défis de plus en plus identiques aux nôtres. D'autres sont encore au stade de la reconstruction, surtout lorsqu'elles ont été plus ou moins totalement détruites à l'époque communiste. L'action de l'AED se concentre dans le soutien à ces Églises. En Albanie, il n'y avait plus une église ouverte. Un champ de blé occupait l'emplacement de la cathédrale de Pult, par exemple. L'AED a financé la construction de plus de soixante lieux de culte en Albanie. Dans ce pays, et aussi en Ukraine, en Lituanie ou en Russie, les sémi-

naires étaient fermés depuis cinquante ans ou plus. Or les vocations sont nombreuses. Grâce au soutien

de nombreux donateurs, l'AED a pu financer largement la reconstruction des séminaires de Skhoder, Lviv, Tirana, Saint Petersburg... Les premiers prêtres sortis de ces séminaires viennent d'être ordonnés.

L'AED soutient aussi de façon importante le travail apostolique et caritatif des congrégations religieuses qui ont été reconstituées depuis 1989. Les religieuses font un travail admirable dans des sociétés sinistrées et méritent notre soutien sans réserve.



Une aide fraternelle pour une Église soeur

Depuis 1992. Le père Werenfried a lancé l'AED dans un nouveau défi. Pour lui, comme pour Jean-Paul II, la réconciliation entre catholiques et orthodoxes «est peut-être la plus grande tâche dans la perspective de l'an 2000» selon les paroles du Pape.

L'action de l'AED en Russie orthodoxe concerne d'abord les séminaires et la catéchèse. L'AED est maintenant en contact avec deux Académies théologiques, huit séminaires et sept écoles théologiques. Cette coopération pastorale permet à l'AED de contribuer à une meilleure formation du futur clergé et son ouverture au christianisme occidental. Les autres projets concernent la littérature religieuse, les médias (en particulier la Radio chrétienne de Moscou, où catholiques et orthodoxes collaborent), l'aide existentielle et la «motorisation» de l'apostolat. Un projet original est en train de voir le jour: une «chapelle flottante» sur la Volga, qui circule sur le fleuve et sur ses affluents pour toucher les agglomérations sans lieu de culte.

Toutes ces actions d'aide sont portées et soutenues par une action de prière qui, en France, mobilise plus de quatre cent groupes et des dizaines de milliers de croyants.

Pour soutenir l'action de l'AED en Europe de l'Est,

29 rue du Louvre, BP 1, 78750 MAREIL-MARLY.

Diacre Didier Rance,
Directeur national AED France





IV° Congresso Mondiale della Pastorale Migranti e Rifugiati

PASTORALE RINNOVATA PER I M

Il migrante dei nostri giorni

Chi è il nuovo migrante? Cosa lo spinge a lasciare il suo paese? Quali sono le difficoltà che incontra? A queste e a numerosissime altre domande ha risposto il quarto Congresso Mondiale della Pastorale Migranti e Rifugiati che si è tenuto a Roma dal 5 al 10 ottobre scorso. 459 i partecipanti, provenienti da 35 nazioni dell'Africa, 20 delle Americhe, 17 dell'Asia, 30 dell'Europa e dall'Australia.

Insieme, hanno discusso di un problema che coinvolge una significativa fetta della popolazione mondiale. Secondo alcuni dati statistici sulla mobilità generale infatti, su di una popolazione mondiale di 5 miliardi e 600 milioni di abitanti, una persona su 50 vive fuori del proprio luogo di nascita e una persona ogni 120 è costretta a vivere fuori del proprio luogo di residenza abituale.

Come dire che una delle caratteristiche più diffuse nel mondo contemporaneo alle soglie del Terzo millennio è una grande mobilità. L'evento migratorio non era stato mai così vasto.

La tradizione del passato per il quale la maggior parte della gente nasceva, viveva e moriva nella stessa località, non è più applicabile: oggi si amplia il territorio su cui uno abitualmente vive.

Ma, a fronte di questa esigenza e continuo spostamento, gli Stati rispondono prendendo dei precisi e categorici provvedimenti. Secondo una recente inchiesta dell'ONU, negli ultimi decenni la percentuale dei paesi con politiche immigratorie restrittive è aumentata dal 6 al 33%.

Un atteggiamento che, secondo i congressisti, non

dà grandi speranze per l'avvenire: «Le politiche nazionali ed internazionali - è stato detto - dovrebbero concentrarsi sul modo per ridurre le pressioni che spingono le persone ad emigrare, promuovendo una maggiore e più equa distribuzione dei benefici della globalizzazione, e allo stesso tempo un maggiore rispetto dei diritti umani nel mondo».

Ma se si usa il termine migrante per definire milioni di persone che lasciano il proprio paese o la propria terra, in realtà vi sono situazioni di migrazione profondamente diverse. C'è, per esempio, il migrante temporaneo, soprattutto europeo. È la figura del nuovo migrante, di colui che fa da ponte fra due mondi. I migranti temporanei altamente qualificati hanno spesso una maggiore influenza sulle decisioni economiche, culturali e politiche nei paesi con i quali non si identificano e che non sentono essere il proprio paese.

Ci sono poi coloro che partono in condizioni di estrema povertà, economica e umana. Che abbandonano il proprio paese per sopravvivere e spesso si trovano prigionieri di organizzazioni senza scrupoli o di strutture economiche che, nei paesi industrializzati, li sfruttano senza dar loro nulla in cambio.

Qual è il ruolo della Chiesa in questo contesto?

Migrazioni e Chiesa del 3° Millennio

«Il Terzo Millennio sarà un'era di internazionalizzazione e di globalizzazione che oltrepasserà le barriere dell'odio, del pregiudizio e della discriminazione fra le nazioni ed i gruppi etnici. La Chiesa, che ha una visione globale e si adopera per portare la pace e la riconciliazione tra tutte le genti, deve continuare a testimoniare questo valore evangelico a tutto il mondo». Mons. Stephen Fumio Hamao, presidente del Pontificio Consiglio, ha definito così l'impegno della Chiesa. Monsignor Hamao ha parlato di violenza etnica e politica ed ha spiegato che «le migrazioni possono essere considerate anche in modo positivo. La convivenza di gruppi etnici può essere fonte di reciproca comprensione e cooperazione fra le nazioni».

Come vivere insieme?

L'azione della Chiesa si rivolge innanzitutto all'assistenza alla vita religiosa degli emigranti, al rispetto della loro identità culturale, alla tutela della loro dignità personale. La Chiesa «è chiamata oggi a prestare una speciale attenzione agli emigranti di altre religioni».

«Nelle società moderne il pluralismo è divenuto principio fondamentale non più aggirabile», ha affer-





IGRANTI DEL NUOVO MILLENNIO

mato Kurt Koch, vescovo di Basilea, che ha parlato del pluralismo come principio fondamentale delle società moderne, che genera due attitudini: quella secondo la quale nello straniero si cerca sostanzialmente ciò che richiama un'identità comune, e quella nella quale si cerca di comprendere i contrasti. Due atteggiamenti, ha spiegato il vescovo, che nel corso della storia hanno alimentato la considerazione dello straniero come nemico o come ospite. È stato il cammino cristiano a permettere di costruire una cultura dell'ospitalità «plasmata nel termine parrocchia, che indica un luogo in una terra straniera».

«Oggi - ha spiegato mons. Francesco Gioia, Segretario del Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti - la presenza degli stranieri in tutti i Paesi del mondo, particolarmente in Occidente, è un fenomeno tale che da solo caratterizza il nostro tempo. Il tema dell'accoglienza dello straniero ci trova ancora impreparati. Abbiamo tanto da imparare dalle pratiche dell'antichità egizia, greca, romana, ebraica e cristiana».

Scalabrini precursore

Ma il primo ad occuparsi di migrazione nella Chiesa è stato più di un secolo fa il Beato Giovanni Battista Scalabrini, che con le sue intuizioni ha messo in moto l'imponente attività della Chiesa per i migranti. Una missione che si presenta con una triplice funzione: religiosa, socio-assistenziale, culturale-identitaria.

«Scalabrini - ha spiegato Luigi Favero, superiore generale della Congregazione Scalabriniana - condensa la sua visione politico-sociale dell'emigrazione nell'affermazione: «Libertà di emigrare ma non di far emigrare». Per Scalabrini l'emigrazione è un elemento integrante della grande questione sociale, è un fatto naturale, va studiato e disciplinato. L'emigrazione è, anzi, un fatto provvidenziale perché le grandi trasformazioni demografiche alla fine del secolo scorso avrebbero creato nuovi spazi all'espansione della fede e nuove esperienze attraverso la mobilità dei cattolici. «Il futuro della Chiesa - diceva - si gioca sulle frontiere del Nuovo Mondo, verso cui sono sospinti i figli della miseria e del lavoro».

«L'evoluzione della pastorale migratoria e le prospettive del futuro» è stato il tema della relazione di Gianfausto Rosoli, scalabriniano, già direttore del CSER e dell'Istituto Scalabrini per la storia delle migrazioni, scomparso nell'estate scorsa. Aveva già preparato la sua relazione al IV



Congresso del Pontificio Consiglio che ha voluto ricordarlo come se fosse presente, leggendo il suo contributo.

«Solo con lo sviluppo straordinario dei movimenti migratori degli ultimi due secoli, che ha visto oltre 80 milioni di persone, in gran parte provenienti dal mondo occidentale che hanno popolato nuove terre e continenti, si sono posti dei problemi specifici nell'assistenza religiosa dei fedeli migranti. Il clero - scriveva Rosoli - ha accompagnato il movimento di queste popolazioni permettendo la valorizzazione della lingua e della cultura affiancando anche, l'affermazione dei diritti della persona umana, dell'integrità fisica e dignità morale».

Monsignor Luigi Petris, direttore della Migrantes, l'ufficio dei vescovi italiani per la pastorale della mobilità umana, ha parlato di «formazione degli operatori pastorali per le migrazioni». Il fenomeno delle migrazioni oggi è così vasto e complesso - ha spiegato - da fare della pastorale migratoria, una pastorale di frontiera e «senza frontiere». In questo contesto, la formazione diventa un tema di decisiva importanza. A tale scopo gli Scalabriniani si sono fatti promotori di un Istituto universitario per operatori culturali che intendono appropriarsi delle problematiche relative al tema della mobilità migratoria.

Sul ruolo delle parrocchie ha invece riflettuto Jean-François Berjonneau, già direttore nazionale della commissione episcopale francese per i migranti: «le comunità parrocchiali devono interrogarsi in modo nuovo sulla missione loro affidata nel rapporto con i migranti. Accoglienza ed evangelizzazione sono inseparabili»

GT



Piero Stroppa - Designer

Un romano a Parigi: passione automobile

Se dovesse scegliere tra Roma e Parigi, probabilmente Piero Stroppa preferirebbe Roma, anche se Parigi ha un fascino e un'atmosfera unici al mondo. Questo romano, appassionato di design in generale e di automobile, in particolare, adora Roma, la sua città natale. Purtroppo la vita ha deciso altrimenti, in quanto dopo un passaggio di alcuni anni presso le due più illustri carrozzerie italiane: Bertone e Pininfarina dove ha avuto la possibilità di fare delle amicizie importanti nel campo del design automobile - come Gandini e Giugiaro, mondialmente conosciuti - ha anche potuto dare libero sfogo al suo genio creativo disegnando per le marche più prestigiose, quali: Alfa Romeo, Ferrari, Lancia, Rolls-Royce... Ed è così che il suo talento ha attraversato le frontiere ed un bel giorno le richieste della sua collaborazione sono giunte a Torino, da diverse paesi. Parigi avrebbe dovuto essere solo una tappa passeggera, al contrario fu molto più lunga del previsto: una ventina d'anni, e non è finita..

Oggi, la cinquantina, sposato e con un figlio studente universitario, non rimpiange la sua scelta, anzi...

Nel 1985, il ministro della cultura francese, consegnandogli la distinzione di Cavaliere delle Arti e delle Lettere ha voluto sottolineare l'impegno e lo sviluppo dei legami tra creazione artistica e creazione industriale. Prodotto di massa, l'automobile, attraverso uno stile ricercato, deve permettere la riconciliazione della tecnologia d'avanguardia e dell'estetica funzionale. Tra le varie coupures de presse, una l'aveva particolarmente marcato. Nel 1988, una rivista specializzata l'aveva paragonato, con altri due designers francesi, al «Saint-Laurent qui habille nos voitures», piuttosto *flatteur* vedendo la carriera effettuata da Yves Saint-Laurent nel campo della moda.

Alla domanda quali qualità esigono il mestiere di design, Piero Stroppa risponde: «Oggi il design si

e sviluppato moltissimo, in tutti i campi industriali, si lavora con gli ordinatori, però niente può sostituire

un dono creativo, una buona *patte* per disegnare ma soprattutto la passione. E quest'ultima in particolare per il disegno dell'automobile, il più difficile di tutti in quanto il più complesso. È evidente che una caffettiera o un mobile non richiedono lo stesso impegno per la realizzazione estetica di un'automobile». E quando parla di passione per l'automobile sa di cosa parla, in quanto l'ama dall'infanzia. Ha cominciato a disegnare le automobili all'età di sei, sette anni, ed il suo sogno, che penso condiviso da molti e quello di possedere una... Ferrari «anche la più piccola...» aggiunge.



NOE. Avrebbe potuto fare un altro mestiere?

PS. Non riesco neanche ad immaginarlo...

NOE. Cosa pensa del design in Francia?

PS. Contrariamente all'Italia, dove il design si può dire che fa parte della cultura ed esiste da molti anni, la Francia, pur avendo un ritardo importante in questo campo, ha saputo sfruttare il «filone» ed a creato delle strutture e delle scuole di design. Ed oggi cominciano a raccoglierne i frutti, sia sotto forma di prestigio che di formazione di futuri designers.

NOE. Nato a Roma, vissuto a Torino, residente alle porte di Parigi, come ha vissuto questi trasferimenti?

PS. Se devo essere sincero le rivalità esistono anche tra Roma e Torino, comunque devo ammettere che io non ho mai riscontrato problemi maggiori, né in Italia, né in Francia.

NOE. Prevede in un prossimo futuro di rientrare in Italia?

PS. On peut toujours rêver!

Mary Brilli

Buono Gratuito
per un valore di Ff 100
(1 solo buono per persona
e per un acquisto minimo di Ff 500)

Direttamente
dai **Migliori Produttori Italiani**

BOUTIQUE GRANDÉ

et Pizza GRANDÉ

29, rue de Clichy - 93584 SAINT-OUEN Cedex
Tel. 01.40.10.02.02 / Fax 01.49.48.19.47

SAPORI D'ITALIA

Specialità tradizionali e regionali

Importation directe - prix grossiste - promotions

Produits alimentaires

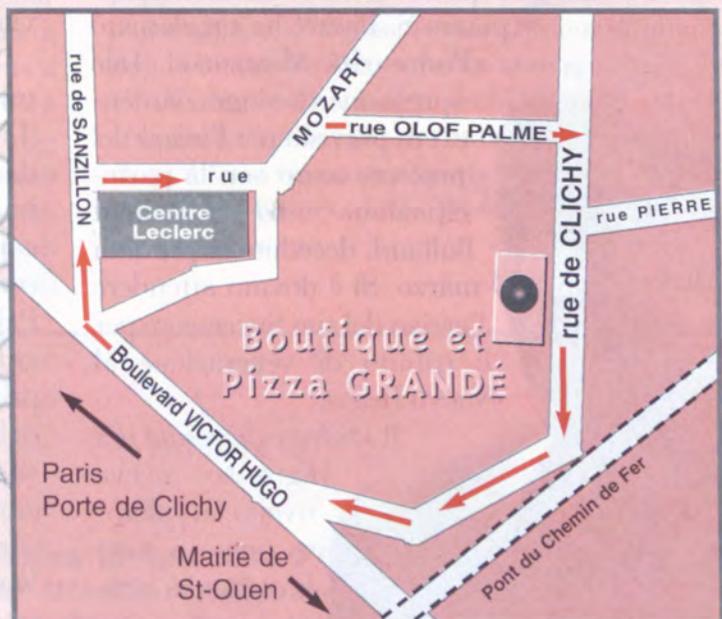
Fromages - Charcuterie - Pâtes - Vins - Alcools - Huiles

Vente sur place

du lundi, au samedi de 9h30 à 21h

VISITEZ AUSSI
NOTRE MAGNIFIQUE
CAVE À VIN

PLAN D'ACCES



Mons. Billé rende omaggio a Scalabrini

Il nuovo arcivescovo di Lione e presidente della Conferenza episcopale francese commemora il beato Scalabrini nel santuario di Fourvière

Domenica 4 ottobre 1998, gli Italiani del Rodano e dintorni sono saliti sulla collina di Fourvière per il tradizionale pellegrinaggio d'inizio d'anno alla Madonna, che veglia sulla metropoli lionese. Un falso allarme di sciopero della funivia che porta al santuario e delle manifestazioni per le vie della città avevano fatto temere una diminuzione di pellegrini. La devozione alla Madonna e la voglia di incontrare gli amici hanno prevalso sulle difficoltà ventilate. Con mezzi disparati ed anche a piedi, moltissima gente si è fatta dovere di arrivare al santuario per le quindici pomeridiane e partecipare alla grande celebrazione presieduta dal nuovo Arcivescovo della diocesi, Monsignor Louis-Marie Billé. Il pellegrinaggio rivestiva quest'anno una solennità particolare: il ringraziamento per la Beatificazione di Mons.

Giovanni Battista Scalabrini che il Papa, il 9 novembre 1997 in piazza S. Pietro, ha proclamato «Padre dei Migranti». Tale espressione di ringraziamento era prevista per l'inizio del presente anno con la partecipazione del Cardinal Balland, deceduto ai primi di marzo. Si è dovuto attendere l'arrivo del suo Successore per il tributo di venerazione al Nuovo Beato.

Il «*Service diocésain des Migrants*» aveva rivolto un caloroso invito a tutte le comunità straniere ad unirsi alla comunità

italiana. Abbiamo così potuto scoprire e gustare la varietà di espressioni di fede dei Vietnamiti con i loro profumi e frutti per l'offertorio, dei Polacchi, dei Portoghesi, Spagnoli, Croati e perfino dei Ruandesi. Bello il canto di comunione di una piccola corale orientale.

L'Arcivescovo, con le sue straordinarie capacità di sintesi e di esposizione, ha presentato nell'omelia la figura, l'opera e il carisma del Beato Scalabrini. «Vescovo aperto ai problemi del suo tempo, sensibile alle difficoltà dei poveri, attento ai movimenti sociali e politici che caratterizzavano l'Italia dell'epoca, fu particolarmente scosso dal fenomeno, allora considerabile, delle migrazioni italiane verso l'estero. Lo Spirito Santo suscitò nel Beato Scalabrini risposte concrete al fenomeno tradotte poi nella sua pastorale. Fondò la Congregazione dei Missionari di S. Carlo, chiamati comunemente *Scalabriniani*, perché fossero i compagni di viaggio di questi esuli della fame.

Le intuizioni del Beato Scalabrini sono tutt'oggi valide e pertinenti: prendere a carico il fenomeno della mobilità umana che domanda accompagnamento, aiuto e dedizione per una fedeltà umana e cristiana che li renda capaci di affrontare ed inserirsi nei nuovi contesti di vita in cui vengono a trovarsi. Il Papa l'ha proclamato *Padre dei Migranti* a giusto titolo». Così terminava l'Arcivescovo prima di passare alla meditazione evangelica dell'Annunciazione in cui esortava i presenti «ad aprire il loro cuore alla Madonna confidandole il peso della vita, la mancanza di coraggio nelle prove, la paura del domani. La Vergine ci guarda e nessuno deve sentirsi escluso dal suo amore materno».

Interessante e provocante è stata l'inten-



zione di preghiera universale formulata da una mamma ruandese, da tempo impegnata nel mondo immigrato. «Suscita in tutti noi, Signore, il desiderio di incontrare i nostri fratelli così diversi e talvolta incomprensibili; aiutaci ad aprire un dialogo tra i nostri modi di vivere e capire, di arrivare ad una comunione di intenti e di vita». Questa preghiera riassume meglio che ogni altra espressione il clima che pervase i sentimenti delle comunità partecipanti al pellegrinaggio. Del resto, alla vigilia, vi

era stato alla Missione Italiana un incontro con i rappresentanti delle varie etnie. Tutti hanno manifestato la necessità di aprire un dialogo, di conoscersi, di lavorare assieme, di creare in seno alla propria comunità dei gruppi portatori di comunione e di slancio missionario e pastorale. È utopia questa nella regione del Rodano e in diocesi di Lione? Può anche darsi, ma se non si comincia non si può parlare neppure di utopia.

Emilio Lorenzato

Grenoble

Un atelier pour les migrants

Pourquoi pas? Dans tous les cas, prenons les moyens de leur donner la parole dans les ateliers existants: la mission, la solidarité...

Il existe pour les communautés immigrées des risques de se replier sur elles-mêmes ou de se perdre dans la nature. Chaque communauté a des moments à vivre en son sein pour ne pas perdre les richesses culturelles et religieuses de son pays d'origine, mais elle doit en même temps avoir la préoccupation de vivre la communion ecclésiale diocésaine.

L'Église de Grenoble a besoin de l'apport culturel et religieux de toutes les communautés, pour vivre toujours mieux la catholicité et l'ouverture à l'autre. Le Service de la Pastorale des Migrants a justement cette mission d'aider les communautés à vivre une vraie communion ecclésiale dans le respect de leurs racines culturelles et religieuses propres. D'où l'importance et la nécessité des prêtres, religieuses et laïcs engagés pour faire un pont entre les immigrés et l'Église, en collaboration

active avec la Pastorale des Migrants, les paroisses, secteurs, mouvements et services diocésains.

Formation, catéchèse, catéchuménat, groupes de prière, célébrations préparées avec les laïcs, proximité avec les familles, vie associative, tout doit cheminer vers une communion ecclésiale toujours plus profonde. N'oublions pas non plus l'interreligieux: les immigrés chrétiens vivent avec des bouddhistes, des musulmans, et sont confrontés aux attirances des sectes. Naturellement toute pastorale implique l'attention aux problèmes humains de la communauté: sans-papiers, chômeurs, jeunes, personnes âgées, etc. De là, une pastorale d'accompagnement et d'engagement actifs pour la promotion humaine et chrétienne des immigrés.

Il est donc indispensable qu'un atelier «Migrants» sur le plan diocésain soit vite constitué et qu'il fasse remonter apports et attentes aux instances diocésaines, dans l'espoir qu'ils soient pris en considération.

P. Rino Gnesotto



8, rue Bachaumont
75002 Paris
Tél.: 01 42 33 50 75

Les Ecuries du Lion d'Argent

vi invita al

Pranzo Familiare

Domenica 15 Novembre 1998, ore 13:00

alla Missione Italiana di Parigi,

23, rue Jean Goujon

Venite Numerosi!!!



Celebrato il 40° della Missione Italiana di Valenciennes

Sottolineato, alla presenza di ex-missionari e di rappresentanti della Chiesa di Cambrai, il cammino di fede delle nuove generazioni e di solidarietà con gli altri migranti.

Il 20 Settembre scorso la missione cattolica italiana di Valenciennes, nel Nord della Francia, ha celebrato il 40° di fondazione. Iniziò infatti il suo servizio nel 1958, con il missionario piemontese Don Giovanni Chiabrandò, cui la missione è intitolata.

Vi hanno preso parte, nell'arco dell'intera giornata, circa cinquecento persone della comunità italiana di Valenciennes e dintorni. Per la fausta ricorrenza, hanno aderito all'invito del consiglio pastora-

Per la solenne circostanza, hanno voluto essere inoltre presenti gli operatori e operatrici pastorali delle altre missioni italiane del Nord: Roubaix e Montigny en Ostrevent.

Per la Chiesa locale sono intervenuti il delegato diocesano per i migranti e rappresentante del vescovo di Cambrai Mons. Delaporte, P. Henri Hesse; il vicario foraneo per la città di Valenciennes, P. Robert Florean, di origine italiana; infine l'ex-delegato diocesano e grande amico della missione, P. Pierre-Marie Bracq.

Il Consolato italiano di Lilla e il Comune di Valenciennes hanno voluto infine essere rappresentati rispettivamente dalla dottoressa Sig.ra Maria Grazia Jonson e dal consigliere comunale di origine italiana Sig. La Rosa.

La giornata, contrassegnata da due momenti essenziali, la concelebrazione del mattino e la tavola rotonda del pomeriggio, non ha voluto essere un semplice ritorno agli anni passati, bensì orientare verso l'avvenire. La missione, nata per accogliere e seguire pastoralmente «forti gruppi di lavoratori italiani i quali, con arrivi quasi settimanali, raggiungono le miniere di carbone e le industrie locali» - come scriveva Don Chiabrandò nel lontano 1958 -, ha oggi il compito di offrire accoglienza e amicizia a quanti si riconoscono parte di questo popolo; essere accanto alle persone anziane e ammalate; seguire le giovani coppie, mettendone in



Gli ex-missionari della missione italiana e l'ex-missionaria Sig.na Verina Abbà, ora a Roubaix, attornati dal consiglio pastorale e dalle operatrici pastorali di Roubaix e Montigny

le - promotore e organizzatore dell'intera manifestazione - i missionari che si sono succeduti: Don Mario Beltrame (Treviso), Don Bruno Bortoletto (missionario in Ciad e in vacanza in Italia) e Don Ferruccio Sant (*), rientrato recentemente in diocesi di Vittorio Veneto dalla Tunisia. Per le missionarie diocesane di Fossano che vi hanno prestato la loro opera, era presente Verina Abbà, ora a Roubaix. Non hanno potuto essere presenti Don Guido Cornale (ora missionario nell'Est della Francia) e Don Francesco Bennati, parroco nel veronese.



Don Bruno Bortoletto ha presieduto la concelebrazione. Con lui da sinistra- Don Ferruccio Sant, P. Pierre-Marie Bracq, P. Henri Hesse e Don Mario Beltrame.

risalto «la memoria» legata alla storia delle loro famiglie: operare in stretta comunione con la Chiesa locale; continuare la collaborazione con le associazioni italiane; infine - ed è qui il cuore della sua vocazione - promuovere l'incontro e l'amicizia fra i migranti presenti sul territorio.

Gli interventi degli ex-missionari nella tavola rotonda, che ha visto la partecipazione di un centinaio di persone, non hanno fatto che confermare questi orientamenti, da essi perseguiti nei successivi campi di lavoro pastorale.

Nel territorio dove opera la missione vivono attualmente circa 12 mila persone italiane e di ori-

gine italiana. Dal 1994 il consiglio pastorale è alla ricerca di un sacerdote italiano che ne prenda la responsabilità, all'interno di un servizio di coordinazione fra tutte e tre le missioni del Nord. Attualmente essa è seguita - in accordo con la diocesi di Cambrai - dall'attuale delegato nazionale Don Orfeo Ferrarese.

Orfeo Ferrarese

(*) Pensando di fare cosa gradita ai molti nostri lettori del Nord che hanno conosciuto Don Ferruccio Sant, indichiamo il suo attuale indirizzo: Casa Parrocchiale, 33077 San Giovanni di Sacile (Pordenone), tel. 0039 04 34 73 50 18



Libercourt

Cinquant'anni dopo...

Incontro degli Italiani di Libercourt

(Pas de Calais)

1/ 27 Settembre 1998, a cinquant'anni di distanza, il ricordo della miniera ha riunito decine di famiglie italiane nel Nord della Francia. Solidarietà e calore familiare, messi in risalto da alcune testimonianze.

A Libercourt, nel Nord della Francia, esisteva un villaggio di baracche di legno chiamato «Les six Drèves» (I sei Sentieri). Dal 1946 era divenuto «cité minière», un luogo di accoglienza temporanea per i lavoratori delle miniere di carbone. In quel villaggio affluirono subito dopo la guerra decine di famiglie italiane. Assieme ad altre (polacche, belghe...), diedero vita, per decenni, a una comunità ricca in relazioni umane.

Ora «Les six Drèves» non esistono più. Al loro posto è sorto un nuovo quartiere dove abitano ancora alcune famiglie italiane, mentre la maggioranza si è dispersa un po' ovunque nella regione.

Ma i legami nati in quel tempo sono rimasti. Il nome «Les six Drèves» è ancora nel cuore degli italiani ed è evocatore di povertà e ricchezza insieme, di solitudine e di fraternità.

Perché questa ricchezza umana non andasse persa ma rimanesse segno e modello, la pastorale dei migranti della diocesi di Arras e la missione cattolica italiana di Montigny en Ostrevent - animata da tre suore missionarie dell'Immacolata Regina Pacis di Mortara - hanno voluto offrire agli italiani che hanno abitato quel villaggio la possibilità di ritrovarsi.

Lo hanno fatto il 27 Settembre scorso: 250 persone si sono ritrovate per un gran giorno di festa, di incontri, di amicizia. Una mostra di foto-



grafie raccolte tra le famiglie stesse ha rievocato gioie, lacrime, intense emozioni.

La parola è stata data ad anziani e giovani della seconda e terza generazione. Sono stati sottolineati valori quali: la solidarietà, il calore familiare, l'accoglienza, la fede, che cementavano le relazioni fra famiglie di diversa madrelingua.

L'iniziativa, che ha richiesto mesi di preparazione alle suore della missione e ad alcune famiglie più impegnate, avrà un séguito: tutti i partecipanti hanno manifestato il desiderio di ritrovarsi ogni anno.

Suor Claretta Pasini

Interreg II C: W l'Europa delle Regioni

Il 28 e 29 settembre scorso si è tenuto a Marsiglia, nell'«Hotel de Région P. A. C. A.» il primo seminario transnazionale sul programma operativo di cooperazione inter-regionale europeo: «Interreg II C».

Si tratta di un'iniziativa comunitaria lanciata dalla Commissione Europea, nel maggio 1996, che mira a sviluppare la cooperazione interregionale tra gli Stati dell'Unione con una logica di pianificazione del territorio, ed ora entrata in fase attiva.

La regione P. A. C. A. (Provence-Alpes-Côte d'Azur) ha presentato sei progetti di partenariato, accolti favorevolmente dai partecipanti. Tre trattano di trasporti, gli altri dell'ambiente.

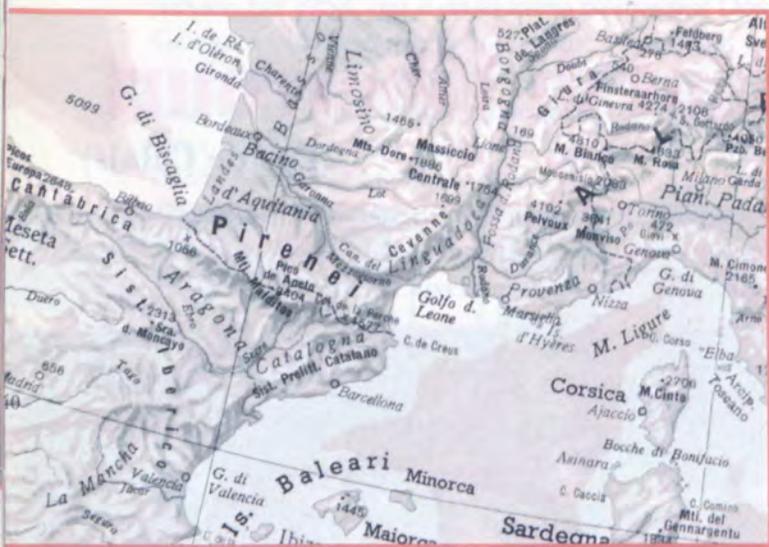
Il primo è consacrato al rafforzamento dei collegamenti interni ed esterni dello spazio Mediterraneo occidentale e Alpi latine. Il secondo è consacrato allo studio di fattibilità di linee di cabotaggio nel Mediterraneo occidentale. In un contesto ben conosciuto di saturazione degli assi stradali, lo sviluppo di navi veloci «NGV» appare come un'alternativa interessante. Due tipi di collegamenti intracomunitari potrebbero così essere considerati: i collegamenti di media distanza (es. Nizza/san Remo - Corsica del Sud - Sardegna) che potrebbero essere assicurati due volte al giorno, e i collegamenti a più grande velocità tra i grandi porti del Mediterraneo occidentale: Barcellona, Palma di Maiorca, Marsiglia, Tolone, Nizza, Genova, Livorno, Napoli...

Il terzo progetto interessa lo sviluppo delle aerolinee dello spazio del Mediterraneo occidentale e delle Alpi latine. È attualmente allo studio le complementarità tra le grandi velocità ferroviarie e i trasporti aerei.

In materia d'ambiente, tre progetti trattano rispettivamente della preparazione di un primo congresso mediterraneo sulle foreste e sugli spazi naturali (ecologia, civilizzazione e patrimonio, società e ambiente, rischi degli spazi naturali e delle foreste, sensibilizzazione...); dello sviluppo di uno strumento della cartografia della biodiversità; della necessaria creazione di un polo di competenza interregionale in materia d'acqua. L'ambizione di quest'ultimo progetto è di contribuire all'emergenza di un polo europeo della gestione dell'acqua, appoggiandosi alla realizzazione di convegni tematici e di un «Serveur Internet».

A qualche mese dalla Conferenza di Stoccarda (Germania) sul partenariato euro-mediterraneo, questo seminario è stato e resta, a parere di tutti i partecipanti, una tappa essenziale per finalizzare i partenariati sulla base di progetti stabiliti a livello di ogni Stato membro, ma anche per permettere di far crescere, sia pure indirettamente, il peso e la forza dei paesi mediterranei nella Comunità europea.

Nino La Marca



Il centinaio di partecipanti era composto di esperti di vari Paesi. L'Italia era presente con 12 regioni: Sicilia, Basilicata, Calabria, Campania, Sardegna, Lazio, Umbria, Toscana, Liguria, Val d'Aosta, Piemonte e Lombardia.

Durante due giorni hanno analizzato e discusso i settori del programma operativo «Mediterraneo occidentale-Alpi latine» articolato in quattro sessioni: 1) Strategia della zona mediterranea in vista del libero scambio nel 2010; 2) Sviluppi dei sistemi di trasporto e di comunicazione; 3) Organizzazione urbana e metropolizzazione, miglior conoscenza reciproca; 4) Valorizzazione del patrimonio naturale e sviluppo durevole.

Il programma mira a tre obiettivi: - Riequilibrio del territorio dell'Unione mediante operazioni di adeguamento strutturale di natura economica e sociale; - Cooperazione transnazionale in materia di sviluppo territoriale su degli insiemi geografici di parecchi Stati membri; - Accrescimento dell'impatto territoriale delle politiche comunitarie.

Lorena

FESTIVAL DEL CINEMA ITALIANO A VILLERUPT

(Meurthe et Moselle) - Dal 30 ottobre al 15 novembre 1998

A Villerupt, da 21 anni, si ripete il miracolo di una grande festa dedicata alla cinematografia di casa nostra dagli «italiani di Lorena». È il festival di tutta la regione. La «piccola grande rassegna» ha fatto conoscere il nome della cittadina di Villerupt in tutto il territorio nazionale e anche al di là delle frontiere.

«E se proponessimo un Festival del cinema italiano?»

La M. J. C. (Maison des Jeunes et de la Culture) di Villerupt è sempre stata frequentata da molti giovani. Alcuni di loro erano particolarmente appassionati di cinema. Il loro desiderio di conoscerlo meglio, di approfondirlo era talmente comunicativo e stimolante che ebbero la geniale idea di lanciare una sfida e un progetto: «E se proponessimo un Festival del cinema italiano?»

Villerupt: «la piccola Italia»

La cittadina lorena del dipartimento della Meurthe-Moselle conta attualmente, 10.000 abitanti, sparpagliati nelle file di case a raggiera. È nel cuore della zona mineraria e siderurgica della Lorena, alla frontiera con il Lussemburgo, il Belgio e la Germania. Da più di 110 anni gli emigrati italiani, provenienti soprattutto dall'Umbria e dalle Marche, ma anche dalle altre regioni italiane, hanno percorso il «cammino della speranza», per trovare un posto di lavoro molto duro, ma sicuro. Le miniere di ferro, dove hanno sputato sangue migliaia di minatori italiani e di tante altre nazionalità, sono state chiuse alla fine degli anni '70. Lo stesso dramma si verificò per le acciaierie e le imprese siderurgiche.

Nascita del Festival del cinema italiano a Villerupt

È proprio in questo contesto storico di crisi e di ripiegamento che venne proposto dalla M. J. C. di Villerupt la creazione del festival del cinema italiano. L'iniziativa originale sembrava talmente utopica da essere destinata a fallire prima ancora di iniziare. Ed invece il pubblico rispose con entusiasmo e con un costante aumento di spettatori. Gli appassionati del cinema italiano venivano ben al di là delle frontiere francesi: dal vicino Lussemburgo, dal Belgio, dalla Germania ed anche dalla Svizzera. Ogni anno il numero oscilla dai 27.000 ai 30.000 spettatori, fino ad una punta di 35.000.

21ª edizione: proiezione del film «La vita è bella» di Roberto Benigni

Quest'anno siamo arrivati alla 21ª edizione. La programmazione, direttamente legata alla produzione italiana, potrà beneficiare per il Festival della ricca rinascita del cinema italiano come pure delle commedie di qualità e di grande pubblico.

Citiamo i film più noti che saranno proiettati: La vita è bella, di Roberto Benigni (coronato dal suo successo a Cannes); Aprile, di Nanni Moretti; Il testimone dello sposo, di Pupi Avati; Figli di Annibale, di Davide Ferrario...

Durante tutto il Festival saranno proiettati circa 50 film dei quali una trentina assolutamente inediti.

Una nuova struttura: «Pôle de l'Image»

Il mercoledì 30 settembre 1998 è stato inaugurato a Villerupt il «Pôle de l'Image». Questa nuova associazione ha il compito di gestire il Festival del cinema italiano indipendentemente dalla M. J. C. per assicurare una reale continuità al Festival, ma nello stesso tempo questa nuova associazione si è aperta ad altre importanti e complementari iniziative: promozione dell'immagine sotto le più svariate forme, cinema, fotografia, video...

È nel mese di aprile di quest'anno che l'assemblea generale della M. J. C. ha deciso di creare questa nuova struttura specifica, unicamente finalizzata al Festival e ridare in tal modo, alla M. J. C. lo spazio vitale che le compete e non venire meno alle numerose ed essenziali attività in direzione dei giovani, scopo primo della sua esistenza e presenza. Fino a questo momento la M. J. C. era assorbita quasi esclusivamente dal Festival e il mondo giovanile era un po' dimenticato.

La nuova struttura faciliterà la reale complementarità delle due iniziative con un dinamismo rinnovato per meglio rispondere alle attese del numeroso e fedele pubblico.

Festival del cinema italiano di Villerupt:

30 ottobre - 15 Novembre

Telefonare al n°: 03. 82. 89. 40. 22

Antonio Lo Prete



PELLEGRINAGGIO ITALIANO DI

Partendo il mattino dalla missione di Marchienne, avevamo messo in borsa un ombrello, dicendoci: pioverà tutta la giornata! Già le nuvole si erano ammassate sopra le nostre porte, in anticipo. Dopo alcuni chilometri un bel miracolo: il sole si mette a risplendere cacciando via le nuvole! Passiamo con il bus per Trazegnies, per raccogliere una quindicina di persone, che ci attendevano al grande *carrefour*. Il nostro bus si riempie, per cui possiamo metterci in cammino. Il gruppo di Fontaine era salito a Marchienne. È stato facile e normale a quel momento ringraziare il Signore della notte passata e di offrirgli anticipatamente le azioni della giornata. Che bello sentirci figli di Dio e di tanto in tanto mostrarlo anche attraverso dei segni esteriori (quale il segno della croce, la preghiera, il radunarsi assieme ad altri...). E noi lo abbiamo fatto pregando e cantando... Abbiamo concluso con il canto a squarciagola: Santa Maria del cammino... sempre sarai con noi!

Intanto arriviamo nell'area di rifornimento di Saint Chilain: là ci aspettano altri tre bus arrivati dalla zona di Gilly. C'è tempo per fare amicizia con altri attorno ad un caffè. E poi via per Ypres: bellissima cittadina in zona fiamminga che molti non conoscono. Facilitati dal sole e da un'aria tiepida, passeggiamo per la piazza principale, dove troneggiano la cattedrale ed il comune. Stile nordico puro. Fanno cerchia i palazzi, dallo stesso stile, quasi a richiamare le piazze di Bruges o quella grande di

Bruxelles. Il sole è sul mezzogiorno e con i suoi raggi inonda questa piazza che è un incanto. Resti a bocca aperta!

Prendiamo un boccone in un ristorante che si affaccia su questa splendida piazza, dove apprezziamo l'ospitalità e l'accoglienza fiamminga.

Inizia qui la seconda parte del viaggio-pellegrinaggio. Puntiamo su Tournai, attraversando campagne molto piane e molto verdi. Si respira la pace e la serenità. I bus ci portano sulla piazza principale di Tournai, dove ci aspettano i numerosi bus di Quaregnon (Mons), del Centro (La Louvière) e di Mauraige.

Quasi in processione entriamo nella maestosa cattedrale. Siamo un gruppo di più di cinquecento italiani che vanno ad incontrare il loro vescovo di Tournai.

Ogni anno le nostre comunità cristiane, italiane, ad ottobre vanno in pellegrinaggio per marcare l'inizio dell'anno pastorale, per ridirsi il programma annuale e per ascoltare le proposte della diocesi, quest'anno attraverso la persona stessa del Vescovo. Ma quest'anno abbiamo sottolineato anche la chiusura dell'anno scalabriniano, apertosi un anno fa, il 9 di novembre con la beatificazione di Mons. Scalabrini, vescovo di Piacenza, che per primo si interessò al grave problema dell'emigrazione italiana alla fine del secolo scorso e all'inizio di questo, portando delle soluzioni molto originali, fondando la Congregazione dei missionari per gli italiani emigrati (Scalabriniani).

Durante la S. Messa il Provinciale degli Scalabriniani, P. Rino Azzolin, ha consegnato al Vescovo di Tournai, Mons. Huard Jean, una medaglia con una reliquia del Beato Scalabrini, come riconoscenza per la stima che il vescovo porta per le missioni italiane presenti nella sua diocesi.

I tre punti che Mons. Huard ha detto di Scalabrini durante la sua omelia (predica), sono questi:

1) Di Scalabrini ha sottolineato il suo grande impegno a seguire i migranti italiani dalla partenza all'arrivo, perché nel pericolo permanente di sfruttamento;

2) La sua capacità di leggere i segni dei tempi, di accorgersi di quello che accadeva e di scegliere gli ultimi: gli emigrati, i sordomuti, gli operai mondariso...;

3) La questione romana: Scalabrini ha previsto e spingeva perché il papa accettasse la situazione che poi sarà quella attuale, e cioè che accettasse i due chilometri quadrati, rinunciando agli Stati Pontifici.

Dopo questo bellissimo incontro e con il



CARRELAGE CENTRE
Import

Chée de Bruxelles 166A - 6020 DAMPREMY
À 500 m. de Charleroi Viaduc - Bruxelles - Face au Calruyt

IMPORTATION DIRECTE D'USINE
Toute notre expérience à votre service
Tél. (071) 33 42 37 Fax: (071) 33 26 48



TUTTA LA DIOCESI A TOURNAI

Signore nell'eucaristia, e fra di noi comunità italiane che viviamo nella diocesi di Tournai, e con il nostro vescovo, siamo ritornati sui nostri passi, ma trasformati, capaci anche noi ora di vedere e sentire le cose, le persone attorno a noi con occhi e orecchi differenti.

In che modo? Oggi ci sono attorno a noi altri emigrati, altri «ultimi»...turchi, marocchini...oltre agli italiani e belgi. Come legare, accogliere, come arricchirci in questi contatti?

Nel bus, sulla strada del ritorno, oltre alla canzone «Romagna mia», ci risuonavano alle nostre orecchie le parole di Gesù in Matteo: «ero straniero e mi avete accolto», «quello che avete fatto al più piccolo dei miei fratelli, lo avete fatto a ME».

Il caldo sole ci ha accompagnato fin quasi dentro alle nostre case, ma nel cuore ci siamo portati dentro un altro sole, un altro calore, quello di un'amicizia aperta, incompiuta.

Raffaello Zanella

226 famiglie nella sofferenza

Nella regione del Centro l'orizzonte economico si oscura sempre di più

Martedì 13 ottobre 1998, la direzione olandese di Sphinx Gustavsberg annuncia che il gruppo Novoboch chiude per sempre a La Louvière. Non c'è più interesse, perché in deficit e quindi, secondo la direzione, non vale la pena di continuare. I sindacati negano il deficit, già nel '97 si dubitava che nel '99 avrebbero eliminato un concorrente, Novoboch, per tenere o riportare in Olanda impresa e commercio.

Era già qualche settimana che la direzione, con un gruppo di studio, cercava delle piste per trovare una soluzione, magari riducendo la produzione e il numero degli operai, da 226 a 140. Ma la conclusione è stata la chiusura. E il lavoratori, a turno e a gruppi, occupano la fabbrica, 24 ore su 24, bloccando il materiale stoccato e tenendo le macchine in ordine, pronte a ripartire, qualora ci fosse un nuovo acquirente. Con il lavoro anche i contratti, le promesse convenute con gli accordi sociali dal padrone olandese, sono state annullate. Nessun rispetto degli accordi. Niente indennità, niente anzianità, nessuna indennità speciale per la chiusura della fabbrica e la perdita del lavoro, proprio come se nulla fosse accaduto, se tutto fosse naturale.

«Non capiscono proprio niente, sono proprio inuma-

ni questi padroni olandesi» commentava un semplice operaio all'annuncio della chiusura. Intanto più di 200 famiglie sono in ansia e i lavoratori licenziati vanno ad aumentare il cospicuo numero di disoccupati di cui La Louvière detiene il triste primato.

E mentre questa notizia stava andando in macchina, un altro triste annuncio ha trovato posto sui quotidiani locali di sabato 17 ottobre 1998: «Dopo Novoboch il sisma di Boel». Sono passati appena tre giorni dall'annuncio della chiusura dell'impresa di design e costruzioni di sanitari di lusso Novoboch Sphinx Gustavsberg, che un'altra azienda, la Hoogovens-UGB, ha presentato una richiesta di concordato, un modo per dire che l'acciaieria va piuttosto male. Un secondo matrimonio belga-olandese che fallisce.

Cause di questo divorzio, secondo la direzione, un deficit di 470 milioni, deficit contestato dai sindacati. Fra 15 giorni la risposta del tribunale di Mons e a quel momento si conoscerà la sorte di questa superba acciaieria. Boel aveva già perduto 800 posti di lavoro due anni fa, al momento del matrimonio con l'olandese Hoogovens. Oggi l'acciaieria occupa ancora 1.300 persone. Ma il loro futuro, al momento, si prospetta quanto mai incerto.

Max Zanella

CYCLES

Spécialisé dans le vélo
de course et tout terrain
CHOIX - QUALITE
CONSEILS - SERVICE

PITAU

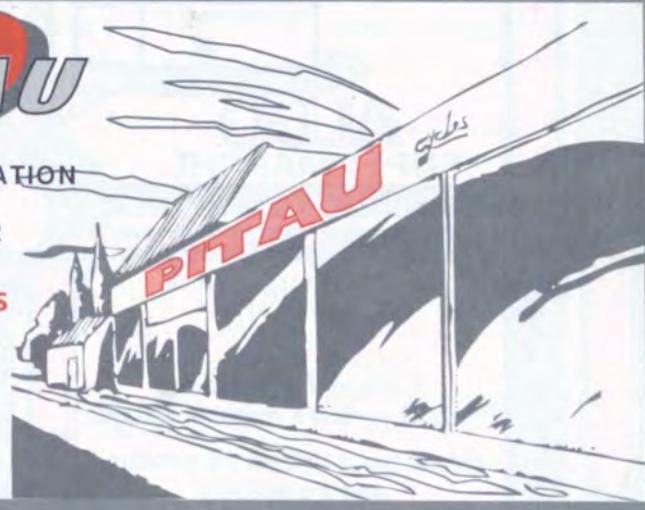
ATELIER D'ENTRETIEN ET DE REPARATION
SHOW-ROOM 400 M²

Sortie autoroute Charleroi-Bruxelles n°22
(vers Courcelles, 500 m)

300, Chaussée de Courcelles - GOSSELIES
Tél. 071-34.30.13 - Fax 071-37.34.44

LOCATION VELOS TOUT TERRAIN

Heures d'ouverture:
9.00 à 12.00 et 13.30 à 18.30
Fermé dimanche et lundi matin



Pub Luxembourg

European Car School

Technique pour la conduite de l'automobile
Istruttore RAMAZZOTTI Eric
 Autoscuela giovane, dinamica, con tutti i pi moderni ritrovati della tecnica e dell'insegnamento. Teoria due volte alla settimana in italiano, francese e lussemburghese.
 Esch/A., Differdange, Mondercange
 ☎ 55.24.19 e 58.81.67

Jupp Furlano



carrosserie spcialise

151, rue d'Esch L-3922 Mondercange

Tl.: 55.26.69



ROYALUX
 Immobilire S.A.
 AGENCE IMMOBILIRE

40, rue du Brill
 ☎ 54.14.56/7/8/9
 12-14 Place d'Europe
 ☎ 57.30.30
 L-4041 Esch/A.
 Fax: 57.30.35

CARROSSERIE CURRIDOR



Atelier spécialisé
 Débasselage, Peinture
 Toutes marques

Z.I. rue de l'industrie
 L-8069 Strassen

☎ 31.37.90
 Fax: 31.34.03



VOYAGES
WASTEELS

Informazioni, brochures, prenotazioni

DIFFERDANGE
 50, rue J.F. Kennedy
 ☎ 58.48.68

ESCH/S/ALZETTE
 62A, rue du Brilli
 ☎ 54.17.17

LUXEMBOURG
 Place de la Gare Anc. Douane CFI
 ☎ 48.63.63

promotion, vente, achat, location, ger. d'immeubles



ALPINA
 IMMOBILIERE
 R.C. B20.167 S.a.r.l.

4, rue de Bridel - L-7217 BERELDANGE
 ☎ 33 12 55 - Fax: 33 21 14

entreprise de construction

PARISOTTO

Elaboration projets, Gros-oeuvres
 avec possibilité clés en main
 Transformation

11, rue Lon Metz - 4238 Esch/A.
 Tl.: 55 00 70 - Fax: 57 35 21

Beim mini hilges plus



ALDO
 SUPERMARCHÉ
 FOETZ

z.i. Letzeburger Heck
 L-3844 FOETZ
 ☎ 55 06 08 - Fax: 55 06 49

Tutto per l'alimentazione
 Prezzi all'ingrosso e vendita al dettaglio
 (Sconti fino al 10% per chi presenta
 questa pubblicità)



Inter-tele-Taxi GIOVANNI BOI



54 77 77

4, place de l'Hôtel de Ville
 L-4138 Esch-sur-Alzette

Voitures tout confort
 avec téléphone
 et climatisation
 Transport de malades
 toutes distances
 Voitures pour noces

Castellani: una gioia tutta italiana

«Sono contento come italiano e a nome di tutti i nostri connazionali di aver creato l'impresa Castellani»

NOE. Signor Castellani, da quanto tempo la sua famiglia si trova in Lussemburgo?

Cas. La mia famiglia è originaria della bella Umbria. Mio padre lasciò Gubbio nel 1906 per cercare lavoro in Lussemburgo, esattamente a Dudelange, come tantissimi umbri di quel periodo storico. Trovò subito un posto di «forgiatore» nelle acciaierie dell'Arbed. Rimase per otto anni e poi, alla vigilia della prima guerra mondiale, dovette tornare in Italia per il servizio militare, ma per motivi di salute venne esonerato. In quel periodo si sposò e, in seguito, andò a lavorare a Bologna, - dove sono nato - sempre come forgiatore, mentre tutti i miei fratelli e mia sorella sono nati a Gubbio.

NOE. E suo padre ritorna in Lussemburgo?

Cas. Dopo la prima guerra mondiale, l'Italia si trovava in una grave crisi politica ed economica. Mio padre decise di ripartire ancora una volta per il Granducato perché era sicuro di avere lavoro per sé e per i suoi figli. E così tutta la famiglia tornò nel 1922 a Dudelange. Noi bambini abbiamo fatto tutte le scuole in Lussemburgo: scuole elementari ed in seguito la scuola professionale a Esch-sur-Alzette.

NOE. ha dovuto fare il servizio militare durante l'ultima guerra?

Cas. la nostra famiglia era rimasta italiana e così nel 1942 sono stato richiamato alle armi in Italia, nel distretto di Perugia. Venni mandato a Palermo come artigiano, ma dato che sapevo bene diverse lingue: tedesco, francese ed anche un po' d'inglese, mi hanno scelto come interprete militare presso il comando di Verona per il trasporto dei soldati italiani in Russia e in Grecia.

Ho vissuto delle esperienze drammatiche durante questo periodo. L'8 settembre 1943 sono stato fatto prigioniero dai tedeschi ed internato in un campo di concentramento non lontano da Berlino. Alla liberazione sono tornato a Gubbio, mio caro paese.

NOE. Come suo padre ha vissuto il richiamo del Lussemburgo?

Cas. Nel 1946 sono ritornato in Lussemburgo perché ero sicuro di ritrovare non solo il lavoro, ma anche tutti i miei amici. Appena arrivato nel Granducato ho cercato un posto in una impresa di costruzioni metalliche: prima da Jules Elter e poi da Victor Hollinger.

NOE. Quando ha creato la sua impresa?

Cas. Nel 1950 ho ottenuto il «Brevet de Maîtrise», nonostante le condizioni difficili, soprattutto verso di noi italiani, veramente difficili. Il diploma era indispensabile per realizzare il sogno della mia vita: creare assieme ai miei fratelli un'officina. La nostra «Usine» l'abbiamo messa su nel 1956 prendendo in affitto un capannone. Lentamente i lavori arrivano, data la nostra serietà e competenza professionale.

Lavoravamo, praticamente, tutta la giornata: giorno e spesso anche di notte. Era il nostro sogno che si realizzava, il nostro avvenire che veniva assicurato.

NOE. Qual è il primo lavoro importante che avete creato?

Cas. Nel 1958 era stato pubblicato dal Comune di Esch-sur-Alzette un concorso pubblico per realizzare, in ferro, il portone del Museo della resistenza e il «Monument aux Morts».

L'impresa Castellani si è presentata con un bel progetto e le condizioni finanziarie per realizzarlo. Con nostra grande meraviglia e soddisfazione abbiamo vinto la concorrenza ed è stato scelto proprio il nostro progetto. E lo si può ammirare ancor oggi ad Esch-sur-Alzette.

NOE. Come avete sviluppato la vostra impresa?

Cas. Siamo sempre stati attenti all'evoluzione del mercato interno e internazionale, seguendo con molta attenzione le nuove tecniche nel nostro campo professionale.

Proprio per questo nel 1960 ho fatto uno stage in Germania, ad Amburgo, per conoscere il nuovo prodotto apparso sul mercato internazionale: l'alluminio anodizzato e gli acciai inossidabili. Nel 1996, poi, ci siamo aperti ai nuovi prodotti innovanti: la plastica. Attualmente lavoriamo con la Polonia in questo settore specifico.

NOE. Il personale della vostra impresa?

Cas. Attualmente siamo circa 65 persone. Siamo, nel nostro settore, l'unica impresa italiana nel Granducato così forte, con una grande e lunga tradizione di serietà e di competenza nel settore dell'acciaio inossidabile lavorato, dell'alluminio e della plastica.

NOE. Quali riconoscimenti ufficiali ha avuto?

Cas. Anzitutto la Camera di Commercio di Perugia mi ha offerto un premio speciale «del lavoro e del progresso economico» avuti in Lussemburgo. Il secondo riconoscimento importante: «la Médaille en vermeil de l'Ordre Grand-Ducal de la Couronne de Chêne» da parte dello stesso Granduca Jean.

NOE. E la sua gioia più grande?

Cas. Essere riuscito come italiano, e non tanto a nome mio, quanto a nome di tutti i nostri connazionali che hanno tanto lavorato, si sono sacrificati, ma non sono stati sufficientemente riconosciuti.

Antonio Lo Forte





Il Marsiglia risorge con Ravanelli «le renard argenté»

L'attaccante italiano dell'OM, dopo aver dovuto rinunciare al mondiale di France 98, per una fastidiosa bronchite contratta nel ritiro azzurro di Senlis (Oise) a pochi giorni dal debutto, è ritornato in questa stagione 98-99, con una grande voglia di gol. Il Marsiglia dopo 9 giornate di campionato si trova al secondo posto in classifica con 21 punti, distanziato di una sola lunghezza dal leader Bordeaux a quota 22. Anche in coppa UEFA prosegue il suo positivo cammino nei sedicesimi di finale, dopo aver realizzato un buon pareggio in trasferta contro i tedeschi del Werder-Brema (1-1), che lascia ben sperare verso la qualificazione agli ottavi, in vista del match di ritorno a Marsiglia.

Prima di lasciare l'Italia «Penna bianca» (il suo vero soprannome italiano) per intraprendere una nuova esperienza calcistica all'estero (in Inghilterra con il Middlesbrough e poi in Francia al Marsiglia), le sue doti di goleador sono rimaste intatte. Niente è dunque cambiato per lui. I suoi nuovi orizzonti sportivi e professionali sono rimasti intatti, permettendogli invece di migliorare il suo talento calcistico.

A 30 anni, Ravanelli ha raggiunto la piena maturità di un vero attaccante moderno. Giocatore estremamente fisico e combattivo, dimostra durante ogni partita le sue capacità d'energie fisiche, che tra l'altro non gli impediscono d'avere un'eccezionale lucidità in fase di realizzazione, garantendo alla sua squadra un numero sempre elevato di gol durante tutta la stagione. Ma Ravanelli non ricopre solo il ruolo d'attaccante puro, ma partecipa attivamente alla manovra della sua squadra, nel quale il suo volume di gioco si fa sempre sentire. È un atleta straordinario, sempre pronto a giocare per il collettivo, interpretando alla perfezione il suo lavoro al servizio degli schemi tattici impartiti dagli allenatori. Ravanelli dunque, non può passare inosservato sul terreno di gioco; il suo palmarès d'atleta nel corso della sua carriera ne è una prova inconfutabile, non lasciandosi mai scappare nessuna occasione che gli si presentavano davanti, raggiungendo il punto più alto con la convocazione in nazionale. Ora dopo le grandi trasformazioni della nazionale, «Penna bianca» è stato estromesso dal nuovo tecnico azzurro Zoff; ma noi siamo pienamente convinti che non si arrenderà mai all'idea di rinunciare ad un posto in nazionale.

Dimostrando un inconsueto appetito di rivincita, il suo sogno più ricorrente in questo periodo, sarebbe d'eliminare

in coppa i tedeschi del Werder-Brema e d'incontrare poi negli ottavi una squadra italiana, per dimostrare ai tifosi italiani quanto vale questo suo Marsiglia.

NOE. «Fabrizio, cosa ne pensi del tuo debutto di stagione, dopo un primo anno alquanto difficile?»

FR. *Ne sono molto contento, anche se cerco sempre di migliorare. Sono in forma e quest'anno con l'aiuto di Maurice e Dugarry in attacco, abbiamo la possibilità di creare grossi problemi alle difese avversarie. L'OM gira bene in questo momento e spero che continui così.*

NOE. In quale livello di forma si sente?

FR. *Io mi sento benissimo, ma non mi accontento di quello che ho adesso. Io credo che noi, calciatori professionisti, dobbiamo sempre ricercare il meglio dal nostro gioco, dalla forma e dai nostri risultati. Con l'allenamento continuo e costante, dobbiamo sempre migliorare i dettagli, per riuscire a fare ancora meglio, che si abbiano 20-30 oppure 35 anni. Io lavoro sempre con questo obiettivo e con la voglia di riuscire ad realizzare sempre più gol per la mia squadra.*

NOE. Lei si definisce un goleador?

FR. *Sì, lo sono sempre stato e vorrei che quest'anno potessi realizzare fra i 15-20 gol; anche se non nascondo che è importante riuscire ad effettuare il passaggio-gol per il compagno, visto che è molto importante per me l'aspetto collettivo del risultato, davanti a quello individuale. E il vero leader, a mio avviso, è qualcuno che privilegia il collettivo. In tutta la mia vita, terrò a rispettare questo principio.*

NOE. Oggi Lei è un leader di questo OM?

FR. *Io spero sempre di essere un giocatore importante e vorrei diventarlo ancora di più, non solo sul campo ma anche fuori. Spero del resto di fare dei progressi con la lingua francese per parlare sempre di più con i miei compagni.*

NOE. Mi sembrate molto motivato... Pensa che l'OM possa vincere la Coppa UEFA?

FR. *Quest'anno dobbiamo cercare di vincere qualcosa. Questo deve essere imperativo nelle nostre teste. Prima di tutto vorrei eliminare i tedeschi del Werder-Brema, poi incontrare una squadra italiana; gli italiani mi danno l'impressione di sottovalutare il campionato francese, qualificandolo di livello mediocre. La Francia è campione del mondo e gli italiani finiranno per accorgersene ben presto...*

Massimo Casati

Pompes Funèbres

M A N U

*Déplacement à domicile
sur simple appel téléphonique
Contrats d'obsèques par avance
Toutes démarches évitées aux familles
Soins de conservation,
inhumations et crémations*

*Transport en France et Italie
24h / 24*

**Tél. 01.46.65.01.79 -
01.46.63.38.85**

**33, Rue des Marguerites
94240 L'HAY les ROSES**



**PRET-A-PORTER ARTICLES DE SPORT
HOMMES FEMMES ENFANTS
FINS DE SERIES GRIFFEES ET DEGRIFFEES**

LA CLEF DES MARQUES

99, rue St. Dominique - 75007 PARIS
Tél. 01.47.05.04.55

Rd. Point Victor Hugo - 92130 ISSY LES MOULI-
NEAUX
Tél. 01.46.42.57.00

Centre Cal. Pince Vent-94430 CHENNE-
VIERES
Tél. 01.45.94.62.33

222, rue du Mal Leclerc - 94410 ST MAURICE
Tél. 01.48.86.66.61

126, Bd. Raspail - 75006 PARIS
Tél. 01.45.49.31.00

69, rue Pierre-Larousse - 92240 MALAKOFF
Tél. 01.46.55.04.07

Centre Commercial "Les Franciades"
Place de France - rue St. Marc - 91300 MASSY
Tél. 01.69.20.98.95

86, rue du Faubourg-St. Antoine - 75012
PARIS
Tél. 01.40.01.95.15



Ristorante specialità italiana a Parigi

**145, bd Saint
Germain**

75006 Paris - Tél. 01.47.23.74.92

**144, av Champs
Elisées**

75008 Paris - Tél. 01.47.59.68.69

**25, rue Quentin
Bauchard**

75008 Paris - Tél. 01.47. 23.60.26

Depuis plus de vingt ans... Un savoir faire reconnu... Axé sur la qualité... La maîtrise... La souplesse...



Saint Honoré Réception

Traiteur 2000

*vous propose pour vos manifestations,
séminaires, congrès*

- * Lieux Exclusifs ou Privilégiés
- * Salons Privés
- * Cocktails
- * Lunchs
- * Buffets à Thèmes
- * Déjeuners et diners croisières sur la Seine
- * Diners Originaux ou de Prestiges
- * Déjeuners dans le cadre de séminaires internes...

**8, rue Bachaumont - 75002 PARIS Tél. 01.42.33.50.75
Fax: 01.42.33.56.54**

Partez WASTEELS

VI OFFRE
LE MIGLIORI
CONDIZIONI PER
VIAGGIARE
IN ITALIA E NEL
MONDO
I MIGLIORI PREZZI
IN TRENO,
AEREO, NOLEGGIO
VETTURE E TURISMO

Vols réguliers avec **Alitalia**
A/R à destination de NAPLES
Départ PARIS : **1 270^{F*}**

*Tarifs en FF hors taxes d'aéroport en vigueur au 01/11/98. Susceptibles de changement sans préavis

Vols réguliers avec **Alitalia**
A/R à destination de VENISE
Départ PARIS : **1 210^{F*}**

*Tarifs en FF hors taxes d'aéroport en vigueur au 01/11/98. Susceptibles de changement sans préavis

Vols réguliers avec **Alitalia**
A/R à destination de ROME
Départ PARIS : **1 210^{F*}**
Départ LYON : **1 210^{F*}**
Départ NICE : **1 100^{F*}**

*Tarifs en FF hors taxes d'aéroport en vigueur au 01/11/98. Susceptibles de changement sans préavis

LOCATION DE VOITURE

1 515^{F*}

1 SEMAINE EN ITALIE

* Tarif catégorie A valable jusqu'au 31/03/99



TARIFS BIGT Aller simple: LYON/VENISE 258 F* - PARIS/ROME 487 F* - MARSEILLE/FLORENCE 242 F*

*Tarifs en FF hors taxes d'aéroport en vigueur au 01/11/98. Susceptibles de changement sans préavis

VIAGGIATE MEGLIO VIAGGIATE WASTEELS

LE NOSTRE AGENZIE

IN FRANCIA

75002 PARIS 5, rue de la Banque	01 42 61 53 21
75005 PARIS 8, boulevard de l'Hôpital	01 43 36 90 36
75005 PARIS 113, boulevard Saint Michel	01 43 26 25 25
75006 PARIS 11, rue Dupuytren	01 43 25 58 35
75009 PARIS 12, rue Lafayette	01 42 47 09 77
75011 PARIS 11, rue Oberkampf	01 47 00 27 00
75012 PARIS 2, rue Michel Chasles	01 43 43 46 10
75015 PARIS 16, rue Jean Rey - Bât. UIC	01 44 49 22 60
75016 PARIS 6, Chaussée de la Muette	01 42 24 07 93
75016 PARIS 58, rue de la Pompe	01 45 04 71 54
75017 PARIS 150, avenue de Wagram	01 42 27 29 91
75018 PARIS 3, rue Poulet	01 42 57 69 56
75020 PARIS 146, boulevard Ménélimontant	01 43 58 57 87
78500 SARTROUVILLE 88, avenue Jean Jaurès	01 39 57 40 00
78000 VERSAILLES 4 bis, rue de la Paroisse	01 39 50 29 30
92000 NANTERRE 200, av. de la République Univ. Paris X	01 47 24 24 06
93190 LIVRY GARGAN 17, boulevard de la République	01 43 02 66 11
93192 NOISY LE GRAND 10, boulevard du Mont d'Est	01 45 92 88 00
93200 SAINT DENIS 5, Place Victor Hugo	01 48 20 58 39
93200 SAINT DENIS 15, Place Victor Hugo	01 42 43 84 73
93700 DRANCY 68, avenue Henri Barbusse	01 48 95 92 92
94270 LE KREMLIN BICETRE 36, avenue de Fontainebleau	01 42 11 01 00
94350 VILLIERS S/MARNE 4, rue du Puits Mottet	01 49 30 45 30
94400 VITRY S/SEINE 31, avenue Paul Vaillant Couturier	01 46 80 84 75
94500 CHAMPIGNY S/MARNE 38, avenue Jean Jaurès	01 47 06 19 75
13100 AIX-EN-PROVENCE 5bis, cours Sextius	04 42 26 26 28
16000 ANGOULEME 2, place Francis Louvel - B.P. 113	05 45 92 56 89
34500 BEZIERS 66, allée Paul Riquet	04 67 28 31 78
33000 BORDEAUX 65, cours d'Alsace-Lorraine	01 56 48 29 39
33000 BORDEAUX 13, place de Casablanca - Face Gare St Jean	05 56 91 97 17
73000 CHAMBERY 44, faubourg Réclus	04 79 33 04 63
63000 CLERMONT-FERRAND 69, boulevard Trudaine	04 73 91 07 00
60200 COMPIEGNE 10, rue des Bonnetiers - Cour le Roi	04 34 38 05 44
21000 DIJON 20, avenue du Maréchal Foch	03 80 43 65 34
57600 FORBACH 79, avenue Saint-Rémy	03 87 85 10 43
38000 GRENOBLE 20, avenue Félix Viallet	04 76 46 36 39
38000 GRENOBLE 50, avenue Alsace Lorraine	04 76 47 34 54
57300 HAGONDANGE 119, rue de Metz	03 87 71 66 08
59800 LILLE 25, place des Reignaux	03 20 06 24 24
54400 LONGWY 15, rue du G. Pershing	03 82 24 38 49
69002 LYON Centre d'Echanges - Lyon Perrache	04 78 37 80 17
69002 LYON 5, place Ampère	04 78 42 65 37

69003 LYON 162, cours Lafayette	04 78 62 00 65
13001 MARSEILLE 67, La Canebière	04 95 09 30 20
57000 METZ 3, rue d'Austrasie	03 87 66 65 33
34000 MONTPELLIER 6, rue de la Saunerie	04 67 58 74 26
34000 MONTPELLIER 1, rue Cambacérès	04 67 66 20 19
57250 MOYEVRE-GRANDE 15, rue Fabert	03 87 58 79 29
68100 MULHOUSE 14, avenue Auguste Wicky	03 89 46 18 43
54000 NANCY 1 bis, place Thiers	03 83 35 42 29
44000 NANTES 6, rue Guépin	02 40 89 70 13
06000 NICE 32, rue de l'Hôtel des Postes	04 93 13 10 70
51100 REIMS 26, rue Libergier	03 26 85 79 79
59100 ROUBAIX 11, rue de l'Alouette	03 20 70 33 62
76000 ROUEN 111 bis, rue Jeanne d'Arc	02 35 71 92 56
42000 SAINT-ETIENNE 28, rue Gambetta	04 77 32 71 77
67000 STRASBOURG 13, place de la Gare	03 88 32 40 82
57100 THIONVILLE 21, place du Marché	03 82 53 35 00
83000 TOULON 3, rue Vincent Courdouan	04 94 92 93 93
83000 TOULON 3, boulevard Pierre Toesca	04 94 92 99 99
31000 TOULOUSE 1 boulevard Bonrepos	05 61 62 67 14
31400 TOULOUSE 38, avenue de l'U.R.S.S.	05 61 55 59 89
37000 TOURS 8, place du Grand marché	02 47 64 00 26
59300 VALENCIENNES 14, passage de la Paix	03 27 46 52 21
69622 VILLEURBANNE CEDEX 43, bd du 11 Novembre Campus de la Doua	04 78 93 11 49

BUREAUX D'INFORMATIONS ET D'ASSISTANCE

75010 GARE DU NORD (Bulle) - 18, rue de Dunkerque	01 42 80 25 71
75013 GARE D'AUSTERLITZ 55, Quai d'Austerlitz	01 45 70 82 08

IN LUSSEMBURGO

DIFFERDANGE 50, rue J.F. Kennedy	58 48 68
ESCH-SUR-ALZETTE 62-A, rue du Brill	54 17 17
LUXEMBOURG Gare Routière-Ancienne Douane	48 63 63



VOYAGES

WASTEELS

3615
WASTEELS
200 000 000

La Vie est belle...

INFO VENTE 01 43 62 30 00

L'Agence de voyages en ligne directe de chez vous